31
3-C
37

31-3-C-37

OPERE

DEL SIGNOR

AB. PIETRO METASTASIO

POETA CESAREO

EDIZIONE ULTIMA ARRICCHITA
DI NUOVE AGGIUNTE

TOMO DECIMO.

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E.
ROMA

IN VENEZIA
MDCCCVII.

Nella Stamperia GRAZIOSI a S. Apollinare
Con Pubblica Approvazione.

SENTENZE, E MASSIME

Estratte dalle Opere del Metastasio.

ABITO.

. . . . . Quando il costume
Si converte in natura,
L'alma, quel che non ha, sogna, e figura.

Artaserse atto 1. scena 6.

ABUSO DELL' ASSISTENZA DIVINA.

. . . . . Si stanca il Cielo
D'assister chi l'insulta.

Olimpiade atto 3. scena 1.

ABUSO DEL TEMPO. *Vedi anche* TEMPO.

Il tempo è infedele a chi ne abusa.

Demofoonte atto 2. scena 4.

ACCUSE DI MALDICENTI DE' DEFUNTI IMPERATORI.

. . . . . Barbara inchiesta
Che agli estinti non giova, e somministra
Mille strade alla frode
D' insidiar gl' innocenti.

Clemenza di Tito atto 1. *scena* 8.

ACQUISTI GRANDI.

. . . . . A' grandi acquisti
Gran coraggio bisogna, e non conviene
Temer periglio, o ricusar fatica;
Che la fortuna è degli audaci amica.

Demetrio atto 2. *scena* 10.

ADULATORI, ADULAZIONE.

. . . . . La turba adulatrice
Che s' affolla a ciascun, quando è felice.

Temistocle Atto 1. *scena* 14.

. . . . . D' occulta frode
Che alletta, ed avvelena,
Signor, lo sai, tutta la terra è piena.

Gioas Parte 1.

AFFANNO, DOLORE, E AFFLIZIONE.

Soglion le cure lievi esser loquaci,
Ma stupide le grandi.

Artaserse atto 3. *scena* 5.

Picciolo è il duol quando permette il pianto.

Ivi.

Non è ver, che sia contento
Il veder nel suo tormento
Più d' un ciglio lagrimar.
Che l' esempio del dolore
E' uno stimolo maggiore,
Che ci chiama a sospirar.

Ivi scena 6.

E' falso il dir che uccida,
Se dura un gran dolore,
E che se non si muore,
Sia facile a soffrir.

Adriano atto 2. *scena* 12.

E' folle inganno
Dir, che affretti un affanno
L' ultime della vita ore funeste.

Demetrio atto 1. scena 12.

Giudice ingiusto
Delle cose è il dolor.

Ezio atto 1. scena 3.

. . . . . Nel duolo
Pure è qualche piacer non esser solo.

Ivi atto 3. scena 2.

Minaccia periglio
L' affetto segreto,
Qualor di consiglio
Capace non è.

Zenobia atto 1. scena 7.

. . . . Il dolor confonde i sensi.

Ivi scena 8.

. . . . . Il dolore
Confonde i sensi, e la ragion. Si vede
Talor quel che non v'è; ciò, ch' è presente
Non si vede talor.

Ivi atto 2. scena 1.

. . . . Dif-

. . . . Difficilmente
Si sana il duol d'una ferita ascosa.

Ipermestra atto 1. *scena* 10.

. . . . . Il duol, che nasce
Sol di ragion, mai non eccede; e sempre
Il tranquillo carattere conserva
Dell' origine sua.

Antigono atto 1. *scena* 1.

. . . . . Giudice fedele
Sempre il dolor non è.

Attilio Regolo atto 1. *scena* 2.

. . . . . In noi
Noto è la doglia, e consueto affatto
Ospite passeggier sempre è il diletto.
Entra l'uomo, allor che nasce,
In un mar di tante pene,
Che s' avvezza dalle fasce
Ogni affanno a sostener.
Ma per lui sì raro è il bene;
Ma la gioja è così rara,
Che a soffrir mai non impara
Le sorprese del piacer.

Isac. part. 2.

Spesso il narrare altrui li proprj affanni
Toglie al dolor la forza,
O col sano consiglio, o con l'ajuto.

Giustino atto 1. scena 4.

Anzi quando la doglia è troppo grave,
Prende da' ragionare audacia, e forza:
Come cangia talora ardente fiamma
In suo proprio alimento
Anche il suo contrario umor, che su vi cade.

Ivi.

Sempre il presente duolo
Più grave par d'ogni passata noja:
Perchè di questo si conosce il danno,
Dell'altra in noi sta la memoria appena;
Ma saria del suo stato ognun contento,
Se la mente volgesse al più felice.

Ivi atto 3. scena 1.

. . . . Mal resister puote
La mente incauta ad improvviso affanno.

Ivi.

. . . . In due diviso
Ogni tormento è più leggero.

Trionfo di Clelia atto 1. scena 3.

AFFETTI UMANI.

. . . Quanto deboli sono
Fra i ciechi affetti lor le menti umane!

Demetrio Atto 2. scena 4.

. . . . Ad un diverso affetto
E' facile il passaggio
Quando l'alma è in tumulto.

Adriano Atto 2. scena 3.

Vincer i proprj affetti
Avanza ogn' altra gloria.

Didone atto 1. scena 14.

Ah che nè mal verace
Nè vero ben si dà:
Prendono qualità
Da' nostri affetti.
Secondo in guerra, o in pace
Trovano il nostro cor,
Cambiano di color
Tutti gli 'oggetti.

Demofonte atto 3. scena 3.

Meglio è parlar tacendo;
Dir molto in pochi detti
De' violenti affetti
E' solita virtù.

Ciro atto 1. scena 2.

Non sono i grandi affetti i più loquaci.

Natal di Giove scena 9.

AJUTO.

. . . . . Niega agli afflitti aita,
Chi dubbiosa la porge.

Ezio atto 2. scena 7.

Chi ricusa un' aita,
Giustifica il rigor della sua sorte.

Sir. atto 2. scena 8.

ALLEGREZZA.

. . . . . Oppresso il core
Dal contento impensato
Niega alla vita il ministero usato.

Demetrio atto 4. scena 8.

La gioja verace,
Per farsi palese,
D' un labro loquace
Bisogno non ha.

Giuseppe Parte 2.

. . . . Del soverchio affanno
E' la gioja soverchia
Men facile a frenar.

Partenope Parte 1. *scena* 3.

. . . . . Assai vicini
Han fra loro i confini
La gioja, il lutto; onde il passaggio è spesso
Opra sol d' un istante.

Temistocle atto 1. *scena* 3.

AMANTI. Vedi anche AMORE.

. . . . . Altro sollievo
Non resta, amica, a due fedeli amanti
Costretti a separarsi,
Che a vicenda lagnarsi,
Che ascoltare a vicenda
D' un lungo amor le tenerezze estreme;

E nell' ultimo addio piangere insieme.

Demetrio atto 2. scena 5.

. . . . . Non sai
Il barbaro martir d' un vero amante,
Che di quel ben, che a lui sperar non lice;
Invidia in altri il possessor felice.

Ivi atto 3. scena 3.

Non ama da vero
Quell' alma, che ingrata
Non serve all' impero
D' amata beltà.

Ivi atto 3. scena 4.

. . . . . Ecco lo stile
De' lusinghieri amanti. Ognun vi chiama
Suo ben, sua vita, e suo tesoro; ognuno
Giura che a voi pensando
Vaneggia il dì, veglia le notti. Han l'arte
Di lagrimar, d' impallidir. Talvolta
Par che sugli occhj vostri
Voglian morir fra gli amorosi affanni.
Guardatevi da lor, son tutti inganni.

Più non si trovano
Tra mille amanti
Sol due bell' anime,
Che sian costanti,
E tutti parlano
Di fedeltà.
E il reo costume
Tanto s' avanza,
Che la costanza
Di chi ben ama
Ormai si chiama
Semplicità.

Olimpiade atto 1. *scena* 7.

Sai che un fido amatore avvampa, e tace.

Siroe atto 1. *scena* 5.

. . . . . A' fidi amanti
Ogn' altra compagnia troppo è molesta.

Ivi.

. . . . . E' un gran diletto
D' un infido amator punir l' inganno;
Consola, è ver, ma non compensa il danno.

Sceglier fra mille un core,
In lui formarsi un nido,
E poi trovarlo infido,
E' troppo gran dolor.
Voi che provate amore,
Che infedeltà soffrite,
Dite s' è pena, e dite
Se se ne dà maggior.

Temistocle atto 1. scena 13.

. . . . . So per prova
Qual piacer si ritrova
Dopo lunga stagion nel dolce istante
Che rivede il suo bene un fido amante.

Catone atto 1. scena 9.

D' ogni amator la fede
E' sempre mal sicura:
Piange, promette, e giura;
Chiede, poi cangia amore;
Facile a dir che muore,
Facile ad ingannar.

E pur

E pur non ha rossore
Chi un dolce affetto oblia;
Come il tradir non sia
Gran colpa nell' amar.

Siroe atto 1. sc. 5.

. . . . . Gli amanti
Sognano ad occhi aperti.

Zenobia atto 2. scena 2.

Oh amanti! Oh quanto poco
Basta a farvi sperar.

Ivi.

Sol può dir che sia contento
Chi penò gran tempo invano;
Dal suo ben chi fu lontano,
E lo torna a riveder.
Si fan dolci in quel momento
E le lagrime, e i sospiri:
Le memorie de' martiri
Si convertono in piacer.

Attilio Regolo atto 1. scena 5.

. . . . . Gioja è la pena;
Ed un' alma fedele
Se per l' amato ben pone in obblio.

Semiramide atto 1. scena 8.

Come lieve il pensiero è degli amanti!
Or esce di speranza, or si lusinga,
Or vuol morire, or vuol restare in vita.
Misero chi ad amor si pone in braccio!

Giustino atto 3. scena 1.

Agli amanti infelici
Son secoli i momenti; e sono istanti
I lunghi giorni a' fortunati amanti,

Nitteti atto 1. scena 1.

Senza parlar fra loro
S' intendono gli amanti;
Dicono i lor sembianti
Quanto nasconde il sen.
S' espone a gran periglio
Di sospirare invano
Questo linguaggio arcano
Chi non apprende almen.

Partenope scena 4. parte 1.

Non è mai fido amante
Un amico traditor.

Ipermestra atto 3. scena 1.

Oh

Oh che felici pianti!
Chè amabile martir!
Purchè si possa dir
Quel core è mio.
Di due bell' alme amanti
Un' alma allor si fa,
Che un sol desìo.

Zenobia atto 2. scena 5.

Con le stelle invan s' adira
Chi s' affanna, chi sospira
Volontario prigionier.
Il lagnarsi a lui che giova,
Se non cerca, se non trova,
Che ne' laccj il suo piacer?

Romolo atto 2. scena 4.

. . . . . Essere amante,
Vedersi disprezzar, son troppo in vero,
Troppo barbare pene.

Antigono atto 2. scena 5.

Con vanto menzognero
Fido amator si chiama
Chi nel suo ben non ama
Che il proprio suo piacer.

Al-

Alma ben vile ha in petto
Chi render può felice
Un adorato oggetto,
E non ne sa goder.

Romolo. Atto 1. scena 7.

. . . . Nò, più felice
Un vero amante esser non può, che quando
Legge limpidi in fronte
All' oggetto gentil de' suoi pensieri
Gl' innocenti, i sinceri
Primi moti d' un core, a cui sorpreso
Manca il tempo a velarsi.

Parten. scena 4. part. 7.

. . . . Severo ciglio,
Rigida maestà, paterno impero,
Incomodi compagni
Sono agli amanti.

Olimp. Atto 2. scena 7.

Bel piacer di un core amante,
Se può dir questo è il mio bene,
E ostentar le sue catene,
E vantarsi prigionier!

Con ragion se i dolci accorda
Innocenti suoi deliri,
E i più teneri sospiri
Col più rigido dover!

Partenope. par. 1. *scena* 3.

AMICIZIA, ED AMICI.

L'unico ben, ma grande,
Che riman fra' disastri agl' infelici,
E 'l distinguer da' finti i veri amici.

Alessand. Atto 2. *scena* 1.

. . . . Ne' casi infelici
E' dover l'assistenza a' veri amici.

Nitteti. Atto 1. *scena* 1.

Un freddo amico è mal sicuro amante.

Avran le serpi, o cara,
Con le colombe il nido,
Quando un amico infido
Fido amator sarà.
Nell'anime innocenti
Varie non son fra loro
Le limpide sorgenti
D'amore, e d'amistà.

Eroe Cinese. Atto 3. *scena* 3.

AMICI FALSI.

L'altra turba incostante
Manca de' falsi amici, allor che manca
Il favor del Monarca.

Artas. atto 1. *scena* 2.

Come dell'oro il fuoco
Scopre le masse impure,
Scoprono le sventure
De' falsi amici il cor.

Olimpiade atto 3. *scena* 3.

AMORE. Vedi anche FEDELTA' IN AMORE.

Se un violento amore
Agita i sensi, e la ragione oscura,
Emirena, gli Eroi cangian natura.

Adriano atto 1. *scena* 4.

Sarìa piacer, non pena
La servitù d'amore,
Quando la sua catena
Sceglier potesse un core,
Che prigionier si fa.

Ma

Ma quando s'innamora,
Ama, ed amar non crede;
E se n'avvede allora,
Che sciogliersi non sa.

Demetrio atto 2. scena 14.

Quando scende in nobil petto,
E' compagno un dolce affetto,
Non rivale alla virtù.

Ivi atto 9. scena ult.

. . . . Amor non vive,
Quando muor la speranza.

Olimp. atto 1. scena 1.

Un soverchio ritegno
Anche d'amore è segno.

Ezio atto 1. scena 6.

. . . . Non è bellezza,
Non è senno, o valore,
Che in noi risveglia amore; anzi talora
Il men vago, il più stolto è che s'adora.
Bella ciascuna poi finge al pensiero
La fiamma sua, ma poche volte è vero.

Ogni

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Ogni amator suppone,
Che della sua ferita
Sia la beltà cagione,
Ma la beltà non è.
E' un bel desìo, che nasce
Allor, che men s' aspetta,
Si sente che diletta,
Ma non si sa perchè.

Did. atto 2. scena 10.

Amore, e maestà non vanno insieme.

Ivi atto 3. scena 10.

Un bel cor da chi l' adora
So, che ognor non si difende:
So, che spesso s' innamora
Chi pretende innamorar.

La danza.

Se dubbio è il contento,
Diventa in amore
Sicuro tormento
L' incerto piacer.

Tito atto 1. scena 3.

Cangia affatto i costumi,
Rende il timido audace,
Fa l' audace modesto.

Siroe atto 1. scena 5.

Quanto, donne leggiadre,
Sarìa più caro il vostro amore a noi,
Se costanza, e beltà s'unisse in voi!

Ivi scena 10.

Quando da sì bel fonte
Derivano gli affetti,
Vi son gli Eroi soggetti,
Amano i numi ancor.

Cat. atto 1. scena 6.

. . . . Ma chi può mai
Sì ben dissimular gli affetti sui,
Che gli asconda per sempre agli occhi altrui?
E' follia, se nascondete,
Fidi amanti, il vostro foco:
A scoprir quel che tacete,
Un pallor basta improvviso,
Un rossor, che accenda il viso,
Uno sguardo ed un sospir.
E se basta così' poco
A scoprir quel, che si tace,
Perchè perder la sua pace
Col nascondere il martir?

Ivi atto 1. scena 15.

Qual

Qual è quel cor capace
D' amare, e disamar quando gli piace?

Ivi atto 2. scena 13.

Quell' amor che poco accende,
Alimenta un cor gentile,
Come l' erbe il nuovo Aprile,
Come i fiori il primo albor.
Se tiranno poi si rende,
La ragion ne sente oltraggio,
Come l' erba al caldo raggio,
Come al gelo esposto il fior.

Ivi atto 3. scena 4.

Amor forza non soffre.

Demof. atto 2. scena 2.

Chi vive amante
Sai che delira;
Spesso si lagna,
Sempre sospira,
Nè d' altro parla,
Che di morir.

Io non m' affanno,
Non mi querelo,
Giammai tiranno
Non chiamo il Cielo:
Dunque il mio core
D' amor non pena,
Oppur l' amore
Non è martire.

Aless. atto 1. *scena* 4.

Fingendo s' incomincia; e tu non sai
Quanto breve è il sentiero,
Che dal finto in amor conduce al vero.

Ivi atto 1. *scena* 8.

Oh amor sempre tiranno anche agli Eroi!

Ivi atto 2. *scena* 2.

Amore a suo talento
Rende un imbelle audace,
E abbatte in un momento,
Quando gli piace, un cor.

Achille atto 1. *scena* 14.

Se un core annodi,
Se un' alma accendi,
Che non pretendi
Tiranno amor?

Vuoi, che al potere
Delle tue frodi
Ceda il sapere,
Ceda il valor.
Se in bianche piume
De' Numi il Nume
Canori accènti
Spiegò talor;
Se tra gli armenti
Muggì negletto,
Fu solo effetto
Del tuo rigor.
De' suoi seguaci
Se a far si viene,
Sempre in tormento
Si trova un cor.
E vuoi, che baci
Le sue catene,
Che sia contento
Del suo dolor.

Ivi atto 2. scena 7.

. . . Ma quando
Fu colpa in cor gentile
Un innocente àmor?

Ivi atto 3. scena 7.

Fra-

Finger con chi s'adora,
Celar quel, che si brama,
E' troppo a chi ben ama
Incomoda virtù.

Ciro atto 1. scena 13.

So che presto ognun s'avvede,
In qual petto annidi amore:
So, che tardi ognor lo vede
Chi ricetto in sen gli dà.
Son d'amor sì l'arti infide,
Che ben spesso altrui deride
Chi già porta in mezzo il core
La ferita, e non lo sa.

Ivi atto 2. scena 11.

. . . . D'amor non s'intende
Chi prudenza, ed amore unir pretende.
Chi a ritrovare aspira
Prudenza in core amante,
Domandi a chi delira
Quel senno che perdè.
Chi riscaldar si sente
A' rai d'un bel sembiante,
O più non è prudente,
O amante ancor non è.

Ivi atto 3. scena 1.

A dispetto d' un tenero affetto
Farsi schiava d' un laccio tiranno.
E' un affanno, che pari non ha.
Non si vive, se viver conviene
Chi s' abborre chiamando suo bene,
A chi s' ama negando pietà.

Temist. atto 2. scena 6.

Quando è innocente
Divien sì forte,
Che con noi vive
Sino alla morte
Quel primo affetto,
Che si provò.

Tito atto 1. scena 7.

. . . . E v' è rigore,
Che d' un tenero amor regga alla prova?

Zenobia atto 2 scena 4.

. . . . Un amor primiero
Mai non s' estingue.

Ivi atto 2. scena 6.

. . . . In nobil core
Frutti sol di virtù produce amore.

Ivi atto 3. scena 11.

E' men-

E' menzogna il dir che amore
Tutto vinça, e sia tiranno
Della nostra libertà.
Degli amanti è folle inganno,
Che scusando il proprio errore,
Lo chiamar necessità.

Ivi atto 3. scena 12.

. . . Quelle, onde un' alma
Troppo agitar si sente,
Son tempeste del cor, non della mente.

Antigono atto 1. scena 1.

. . . . Prudente
Di rado è amor.

Ivi.

Di vantarsi ha ben ragione
Del suo cor, de' proprj affetti
Chi dispone a suo piacer,
Ma in amor gli alteri detti
Non son degni assai di fede;
Libertà co' laccj al piede
Vanta spesso il prigionier.

Ivi.

. . . . Dall' amore all' ira
Lungo il cammin non è.

Ivi atto 1. scena 10.

Perchè due cori insieme
Sempre non leghi amore?
E quando sciogli un core
L'altro non sciogli ancor?
A chi non vuoi contento
Perchè lasciar la speme
Per barbaro alimento
D'un infelice ardor?

Ivi atto 2. scena 3.

Avrìa lo stral d'amore
Troppo soavi tempre,
Se la beltà del core
Corrispondesse sempre
Del volto alla beltà.

Semiramide atto 1. scena 3.

Bel piacer sarìa d'un core
Quel potere a suo talento,
Quando amor gli dà tormento,
Ritornare in libertà.
Ma non lice; e vuole amore
Che a soffrir l'alma s'avvezzi;
E che adori anche i disprezzi
D'una barbara beltà.

Ivi atto 1. scena 7.

D'un

D'un genio, che m'accende
Tu vuoi ragion da me?
Non ha ragione amore:
O se ragione intende
Subito amor non è.
Un amoroso fuoco
Non può spiegarsi mai;
Dì, che ne sente poco
Chi ne ragiona assai;
Chi ti sa dir perchè.

Ivi atto 3. scena 7.

. . . . Rischio non teme,
Non ode amor consiglio.

Re Past. atto 1. scena 1.

E' in ogni core
Diverso amore.
Chi pena, ed ama
Senza speranza;
Dell' incostanza
Chi si compiace;
Questo vuol guerra,
Quello vuol pace;
V'è fin chi brama
La crudeltà.

Catone atto 1. scena 13.

Se amor l'abbandona,
Ogn'alma si lagna:
Se amor l'accompagna,
Contenta non è.
Di chi vi dolete,
Se viver felici
Nè meco sapete,
Nè senza di me?

Asilo d'Amore.

Se l'orgoglioso
Trovar bramate,
Dov'è riposo
Non lo cercate;
Nè dove alberga
La fedeltà.
In qualche petto
Nido d'inganni,
In qualche core
Pieno d'affanni
Quel traditore
S'asconderà.

Ivi.

. . . . Egli sarebbe
Ristoro alla fatica,

Ali-

Alimento alla pace,
Stimolo alla virtù, s' altri sapesse
Saggio non abusar de' doni suoi;
E se diventa poi
Ministro di follie, cagion di pianti,
Non è colpa d' amor, ma degli amanti.

Ivi.

Non è ver che l' ira insegni
A scordarsi un bel sembiante;
Son gli sdegni d' un amante
Alimento dell' amor.
Di sdegnarsi a tutti piace,
Perchè poi si torna in pace,
E si conta per diletto
La mancanza del dolor.

Ivi.

. . . . Alle virtudi unito
Ei si fa saggio, e quelle
Fra le faci d' amor si fan più belle.

Ivi.

O quanto mai son belle
Le prime in due pupille
Amabili scintille
D' amore e di pietà!

Tutta s' appaga in quelle
Un' innocente brama:
Non v' è per chi ben ama
Maggior felicità.

Eroe Cinese atto 2. scena 3.

Son diletto ancor le pene
D' un felice prigioniero,
Quando uniscono l' impero
La bellezza, e la virtù.

Ivi atto 3. scena 3.

Non sempre è colpa, o figlio,
D' amor la servitù.

Tempio dell' Eternità.

. . . . E' dolce sorte
D' un alma grande accompagnare insieme
E la gloria, e l' amor.

Aless. atto 3. scena ult.

Cieco ciascun mi crede,
Folle ciascun mi vuole;
Ognun di me si duole,
Colpa di tutto Amor.

Nè

Nè stolto alcun s'avvede
Che a torto Amore offende,
Che quel costume ei prende,
Che trova in ogni cor.

La Pace fra la Virtù, e la Bellezza.

. . . . Gli omaggj, i voti,
Gli applausi, le preghiere,
Che da tante esigete alme soggette,
Son pur doni d'amor: se amor soffrite
Oppresso e prigioniero,
Belle Ninfe, è finito il vostro impero.
Se tutto il mondo insieme
D'amor si fa ribelle,
Inutil pregio, o belle,
Diventa la beltà.
Chi più diravvi allora:
Che v'amá, che v'adora?
Chi più suo ben, sua speme
Allor vi chiamerà?

Amor prigioniero.

Quando amor sia delitto, un innocente
Dove mai troverassi,
E aman gli uomini, i Numi, i tronchi, i sassi?

Ivi

Nel contrasto Amor s'accende
Con chi cede, a chi s'arrende
Mai sì barbaro non è.

Ivi.

. . . . Sai che un offeso amore
Furor si fa?

Il Ciclope.

Questo del Nume arciero
E' il capriccioso istinto,
Chi lo disfida è vinto,
Chi fugge è vincitor.

Il Trionfo della Gloria. Cantata 1.

. . . . Ha le sue guerre amore.
Ogni amante è guerriero. Ancora amando
E si gela, e si suda: amando ancora
Esperienza, ingegno,
Ardir bisogna. Anche in amor vi sono
Ed insidie, e sorprese,
Ed assalti e difese,
E trionfi, e sconfitte, e paci, ed ire;
Ma l'ire son fugaci:
Ma son care le paci:

Ma

Ma un trionfo indistinto
Giova egualmente al vincitore, e al vinto.

La Primavera. Cantata XI.

Ah troppo è ver! Quell' amoroso ardore,
Che altrui scaldò la prima volta il seno,
Mai per età, mai non s' estingue appieno.

E' un fuoco insidioso
Sotto il cenere ascoso. A suo talento
Sembra talor che possa
Trattarlo ognun, senza restarne offeso,
Ma se un' aura lo scuote, eccolo acceso.

Il primo Amore. Cantata XV.

. . . . Gli audaci
Seconda Amor.

Amor Timido. Cantata XVI.

. . . . Non si svelle a forza
L' amore altrui.

Gioas parte 2.

Amor, che può nell' agitato petto
Uno in altro cangiar contrario affetto.

Epitalamio I.

Amor quanto è più tardo, è più crudele.

Galatea parte I.

Amor

Amor nel nostro petto
E' un volontario affetto;
Nè mai forza, o rigore
Può limitar la libertà d' un core.

Ivi.

Amor, che nasce
Colla speranza,
Dolce s' avanza,
Nè se n' avvede
L' amante cor.
Poi pieno il trova
D' affanni, e pene;
Ma non gli giova,
Che intorno al piede
Le sue catene
Già stringe amor.

Endemione parte 2.

Chi può dal suo bel fuoco
Lunge passar qualche momento in pace,
O che amante è per giuoco,
O che non arde all' amorosa face.

Orti Esperidi parte 1.

Amor,

Amor, che lungamente
Libero dal suo impero alcun non lascia.

Giustino atto 2. scena 2.

Io non so dir se amore
Sia diletto, o dolore;
So ben ch'è un Dio possente,
Che volge a suo piacer gli affetti miei,
E nol posso fuggir, com'io vorrei.

Galatea parte 1.

. . . . Contro amore il ragionar non giova.

Ivi.

Esclude ogni ragion la mente accesa,
E conoscendo il danno ancor lo siegue;
E chi del fallo suo più l'ammonisce,
In vece di scemarlo, accresce affanno
Con porle avanti gli occhj
Della sua debolezza il grave aspetto.

Giust. atto 2. scena 2.

. . . . Ne' più severi petti
Con volto d'amicizia amor s'an avza.

Ivi atto 3. scena 2.

Non

. . . . Non val contro amore altro che amore.

Ivi Atto 3. scena 4.

Non è pena l' amor, quand' è felice.

Ivi.

Dove regna la fè, non cangia amore.

Ivi.

. . . . Non distingue amor pastori, e Regi.

Ivi.

Quando manca la speme, amor non dura.

Ivi.

Ah che non puote il saggio
Fuggire amor, di cui sempre è minore
La forza di ragione, e del consiglio:
Che una sol voce, un guardo, un moto solo
Che dall' amato oggetto in noi discenda,
Cangia l' animo nostro, e cangia il core,
Ancorchè di ragion munito, e forte.
E quanto in lungo tratto
Opra in noi la ragione, opra la mente,
Tanto in un punto solo amor distrugge.

Ivi.

. . Do-

. . . . Dove regna amor, virtù non vale.

Ivi atto 3. scena 5.

Oh come amor tiranno
Confondi i sensi, e la ragion disarmi!

Nitteti atto 1. scena 1.

. . . . In amore
Gran nodo è l'eguaglianza.

Ivi atto 1. scena 4.

. . . . La fuga in amor pure è vittoria.

Romolo atto 2. scena 2.

. . . . Sempre
Debolezza non è. Cangia natura
Allor che amor colla ragion congiura.

Ivi atto 2. scena 5.

. . . . Sparger così d'oblio
L'ardor, che un'alma ha per gran tempo accesa,
E' difficile, è dura, è lunga impresa.
Un istante anche talora
Basta sol per farsi amante;
Ma non basta un solo istante
Per uscir di servitù.

L'au-

L' augellin dal visco uscito
Sente il visco tra le piume;
Sente i laccj del costume
Una languida virtù.

Ivi atto 3. scena 5.

A celar la bella face,
In cui pena un cor fedele,
E' difficile, è crudele,
E' impossibile dover.
Benchè in petto amor sepolto,
Prigioniero contumace
Frange i lacoj, e fugge al volto
Con gli arcani del pensier.

Trionfo di Clelia atto 1. scena 3.

Quando accende un nobil petto,
E' innocente, è puro affetto,
Debolezza amor non è.

Ivi atto 2. scena 3.

. . . Che un labbro
Giuri d' amar, quando l' ignora il core,
Or nel regno d' amore
E' linguaggio comun; quasi divenne
Un cortese dover.

Ivi atto 2. scena 9.

Cre-

Credon cercar diletto,
E van cercando affanno
L'alme che errando vanno
D'uno in un altro amor.
Se n'arde un fido oggetto,
Perchè cambiar di stato?
Se si ritrova ingrato,
Perchè arrischiarsi ancor?

Partenope parte 2. scena 6.

Mal dove amor non è, fede si cerca,
Nè con altro che amore amor si merca.

La pubblica Felicità.

AMORE NE' VECCHJ.

. . . L'arido legno
Facilmente s'accende,
E più che i verdi rami avvampa, e splende.

Asilo d'amore.

AMO-

AMORE SCEMATO DALLA LONTANANZA.

. . . . Non dura
Senz' esca il fuoco; e inaridisce il fiume
Separato dal fonte, onde partissi:

Adriano atto 2. scena 3.

. . . . Se l' esca avvampa,
Stupir non dee chi s' avvicina al fuoco.

Demofoonte atto 1. scena 5.

Come all' amiche arene
L' onda rincalza l' onda,
Così sanar conviene
Amore con amor.
Piaga d' acuto acciaro
Sana l' acciaro istesso;
Ed un veleno è spesso
Riparo all' altro ancor.

Semiramide atto 1. scena 8.

. . . . Ah non è sempre
Cieco, e fanciullo: e quando men si crede,
Egli assai più d' ogn' altro intende, e vede.

Par-

Parlagli d' un periglio,
Avrà la benda al ciglio;
Una ragion gli chiedi,
Fanciullo Amor sarà.
Ma se favelli seco
D' un' ombra, d' un sospetto;
Già non sarà più cieco,
Già tutto intenderà.

Asilo d' amore.

. . . . Goder senza speranza,
Sperar senza consiglio,
Temer senza periglio;
Dar corpo all' ombre, e non dar fede al vero;
Figurar col pensiero
Cento vani fantasmi in ogni istante,
Sognar vegliando, e mille volte il giorno
Morir senza morire,
Chiamar gioja il martire,
Pensare ad altri, ed obbliar se stesso;
E far passaggio spesso
Da timore in timor, da brama in brama;
E' quella frenesia, che amor si chiama.

Galatea parte 1.

Ra-

Rara in amor la fedeltà si trova.

Siroe atto 1. *scena* 5.

. . . . I dolci affetti
E di padre, e di sposo hanno i lor fonti
Nell'ordine del tutto. Essi non sono
Originati in noi
Dalla forza dell'uso, o dalle prime
Idee, di cui bambini altri ci pasce;
Già n'ha i semi nell'alma ognun che nasce.

Demofoonte atto 2 *scena* 5.

AMOR PATERNO.

. . . . .
Ed il paterno affetto
Parla egualmente in petto
Del suddito, e del Re.

Demofoonte atto 2. *scena* 1.

ANIMA, CHE DESIDERA SCIOGLIERSI DAL CORPO.

Ah che quell'alma, cui ragione è duce,
Non

Non può giammai temer di quella morte,
Che al destinato fin la riconduce.
Anzi ella sempre l'aspre sue ritorte
Romper si sforza, in cui si trova oppressa,
E sempre aspira alla celeste sorte.
Onde quando la strada è a lei permessa
D'uscirne fuori, alla sua sfera sale
Riducendosi pria tutta in se stessa.
Nè teme di perir qual cosa frale,
Nè può perir, se non ha parte alcuna,
Ma è pura, indivisibile, immortale.

Morte di Catone.

ADULAZIONE, E ADULATORI.

. . . . Per tutti
E' colpa l'adular.

Tributo di rispetto, e d'am.

ANIME GRANDI.

. . . . Un'alma grande
E' tea-

E' teatro a se stessa. Ella in segreto
S' approva, e si condanna;
E placida, e sicura,
Del volgo spettator l' aura non cura.

Artaserse atto 2. scena 2.

. . . . L' esterna spoglia
Tutta d' un' alma grande
La luce non ricopre,
E in gran parte dal volto il cor si scopre.

Ivi atto 3. scena 2.

. . . . L' animo grande
Non si perde col regno;
Che se il regno natio
Era della fortuna, il core è mio.

Adriano atto 1. scena 6.

Alma grande, e nata al regno
Fra le selve ancor tramanda
Qualche raggio, qualche segno
Dell' oppressa maestà.

Demetrio atto 1. scena 6.

. . . . L' anime grandi
Non son prodotte a rimaner sepolte

In

In languido riposo.

Ivi atto 3. scena 3.

. . . . L'anime grandi
A vantaggio di tutti il Ciel produce.

Olimp.

. . . . Le rozze spoglie
Non trasformano un'alma.

Ciro atto 3. scena 2.

. . . . Il solo
Premio dell'alme grandi
Son l'opre lor.

Ivi.

. . . . Per l'alme grandi
Eh son gli ardui cimenti
Stimoli, e non ritegni.

Parnase confuso.

ANIME VILI.

L'alme vili a se stesse ignote sono.

Ezio atto 2. scena 13.

ARBITRIO.

. . . . . Tutto
Si può, quando si vuole.

Adriano atto 2. scena 2.

. . . . Il tuo peccato è sempre
Soggetto a te. Tu dominar lo puoi
Col libero poter. L'arbitro sei
Tu di te stesso. E questo arbitrio avesti,
Perchè una scusa al tuo fallir non restì.

Morte d'Abel parte 1.

E'un dono, che pena
Per l'empio si fa.

Ivi.

ARDIRE.

Non si commetta al mar chi teme il vento.

Siroe atto 1. scena 17.

La

La fortuna, e l' ardir van spesso insieme.

Temistocle atto 1. scena 14.

Un bell' ardire alle grand' opre è guida.

Epitalamio 1.

Non speri onusto il pino
Tornar di bei tesori
Senza varcar gli orrori
Del procelloso mar.
Ogni sublime acquisto
Va col suo rischio insieme:
Questo incontrar chi teme,
Quello non dee sperar.

Trionfo di Clelia atto 2. scena 15.

. . . . Or nell' ardire eccedi,
Pria nel timor. Quand' eran l' aure avverse
Tremavi accanto al porto: or che seconde
Si mostrano un momento,
Apri di già tutte le vele al vento.
Il contrario io vorrei. Questa baldanza
Che tanto or t' avvalora,

E' vizio adesso, era virtude allora.
E quel timor che tanto
Prima ti tenne oppresso,
Fu vizio allor, saria virtude adesso.

Temist. atto 2. scena 1.

. . . . Ne' gran periglj
Gran coraggio bisogna.

Demof. atto 1. scena 2.

AVIDITA' DE' CORTIGIANI.

Ciascun a' premj aspira, e poi si lagna,
Se non gli ottien, quantunque inetto, e sciocco;
E attribuisce ad ingiustizia altrui
La propria debolezza,
Che gli onori a lui toglie, e le fatiche.

Giustino atto 2. scena 5

BELLEZZA.

E' la beltà del Cielo
Un raggio, che innamora;
E deve il fato ancora
Rispetto alla beltà.
Ah se pietà negate
A due vezzosi lumi,
Chi avrà coraggio, o Numi,
Per dimandar pietà?

Antigono atto 1. *scena* 4.

. . . . Luce divina,
Raggio del Cielo è la bellezza, e rende
Celesti anche gli oggetti in cui risplende.
Questa l'alme più tarde
Solleva al Ciel, come solleva il sole
Ogni basso vapor. Questa a' mortali
Della penosa vita
Tempra le noje, e ricompensa i danni.
Questa in mezzo agli affanni
G' infelici rallegra: in mezzo all' ire

Questa placa i tiranni, i lenti sprona,
I fugaci incatena,
Anima i vili, i temerarj affrena:
E del suo dolce impero,
Che letizia conduce,
Che diletto produce, ove si stende,
Sente ognuno il poter, nissun l' intende.

La Pace fra la Virtù, e la Bellezza.

Che bell' amar, se un volto,
Mischiando i vezzi all' ire,
Mostra guerriero ardire
In tenera beltà!
Che la gentil bellezza
Franga d' un cor l' asprezza;
L' esempio del valore
Difende la viltà.

Il tempio dell' Eternità.

BELLEZZA, E VIRTU',

Se divise sì belle splendete,
Che farete, se il vostro splendore
Ricongiunto si torna a veder?

Voi

Voi compagne, voi sole potete
Far che viva d'accordo in un core
Gloria, amore, ragione, e piacer.

La Pace fra la Virtù, e la Bellezza.

D'ogni cor, d'ogni pensiero
Si contrastano l'impero;
Non può dirsi ancor se cede
La virtude, o la beltà.
La virtù ciascuno apprezza,
Stolto è ben chi non lo vede:
Ma un incanto è la bellezza;
Non ha cor, chi non lo sa.

Ivi.

B E N E.

. . . . L'uso d'un bene
Ne scema il senso. Ogni piacer sperato
E' maggior, che ottenuto.

Demet. atto 2. scena 3.

. . . . Da' principj suoi

L'alma ha l'idea di ciò che nuoce, e giova.

Ezio atto 1. *scena* 4.

. . . . Il buon si perde
Talor cercando il meglio.

Ipermestra atto 2. *scena* 1.

. . . . Al par d'ogni altro
Bramo il mio ben, fuggo il mio mal. Ma questo
Trovo sol nella colpa: e quello io trovo
Nella sola virtù. Colpa sarebbe
Della patria col danno
Ricuperar la libertà smarrita;
Onde è mio mal la libertà, la vita.
Virtù col proprio sangue
E' della patria assicurar la sorte;
Onde è mio ben la servitù, la morte.

Attilio Regolo atto 1. *scena* 1.

BENE, E MALE.

. . . . Il lor compenso
Han sempre i beni, e i mali;
E la speme, e 'l timor son sempre uguali.

Astrea placata.

BENE PUBBLICO.

. . . . Quando l'oblìo
Delle private offese
Util si rende al comun bene, è giusto.

Catone atto 1. *scena* 5.

Quando al pubblico giova,
E' consiglio prudente
La perdita d'un solo anche innocente.

Demofoonte atto 2. *scena* 3.

. . . . Un mal privato
Spesso è pubblico bene,
E v' è sempre ragione in ciò, che avviene.

Alessandro atto 2. *scena* 13.

BENI DI FORTUNA.

. . . . A che servite
O doni di fortuna? A che per voi
Tanto sudor, se quando poi sdegnato
Il ciel con noi si vede,
Difendete sì mal chi vi possiede?

Zenobia atto 1. *scena* 4.

BENEFICENZA.

Nascer non meritò chi d'esser nato
Crede solo per se.

Tito atto 2. *scena* 10.

. . . . Se mi negate
Che benefico io sia, che mi lasciate?
Del più sublime soglio
L'unico frutto è questo:
Tutto è tormento il resto,
E' tutto servitù.

Che

Che avrei, se ancor perdessi
Le sole ore felici,
Ch' ho nel giovar gli oppressi,
Nel sollevar gli amici,
Nel dispensar tesori
Al merto, e alla virtù?

Ivi atto 1. scena 5.

Oh benefico amor, forse il più grande
Fra gli attributi del Fattore eterno!
Oh sorgente immortal d' opre ammirande,
Oh contento de' giusti, e premio interno!
Chi all' ardor, che da te fra noi si spande,
De' moti del suo cor fida il governo,
Somiglia a lui, dalla cui mano uscìo,
Quanto un mortale può somigliarsi a Dio.
Tu rendi sol maestà sicura
Di sorte rea contra l'ingiurie usate,
Non le fosse profonde, o l'erte mura,

I cavi bronzi, o le falangi armate:
Che non basta a disciorre una sventura
In vincolo d' amor l' alme legate;
Ma quella fè, cui sol timore aduna,
Non cede d' incostanza alla fortuna.
Quanto infelice è chi non sa qual sia
D' un benefico core il dolce stato!
Che i merti altrui, gli altrui bisogn iobblìa,
E che solo per se crede esser nato!
Invan di fedeltà prove desìa
Da chi ragion non ha d' essergli grato:
Mal dove amor non è fede si cerca,
Nè con altro che amore amor si merca.

La pubblica Felicità.

BIA-

BIASIMO, E LODE.

. . . . Il biasmo ingiusto
L'altrui virtù più rigorosa rende;
La falsa lode a meritarla accende.

Il Parnaso accusato, e difeso

BONTA' ECCEDENTE.

Tanta clemenza a nuovi oltraggj impegna.

Exio atto 2. scena 9.

CARITA'.

. . . . La caritade stessa,
Pietoso Dio, tu sei;
E vive in te qualunque vive in lei.

Morte d' Abel. parte 1.

C A S O.

Oh come spesso il mondo
Nel giudicar delira,
Perchè gli effetti ammira,
Ma la cagion non sa?
E chiama poi fortuna
Quella cagion, che ignora;
E il suo difetto adora
Cangiato in Deità.

Tempio dell' Eternità.

C A S T I G H I.

. . . I castighi
Hanno, se son frequenti,
Minore autorità. Si fan le pene
Familiari a' malvagj. Il reo s' avvede
D' aver molti compagni. Ed è periglio
Il pubblicar quanto sian pochi i buoni.

Tito atto I. *scena* 1.

Spes-

Spesso, sebben l'affretta
Ragione alla vendetta,
Giove sospende il fulmine;
Ma non l'estingue ognor.
E un fulmine sospeso
Se la sua man disserra,
Arde, ferisce, atterra
Con impeto maggior.

Trionfo di Clelia atto 3. scena 5.

CATTIVI, E MALVAGJ.

. . . . E' de' malvagj
Il numero maggior. Gli unisce insieme
Delle colpe il commercio, indi a vicenda
Si soffrono fra loro, e i buoni anch' essi
Si fan rei coll'esempio, e sono oppressi.

Catone atto 1. scena 14.

. . . . . Contro i malvagj,
Quando più gli assicura,

Allor le sue vendette il Ciel matura.

Ivi atto 3. scena 7.

. . . . Hanno i malvagj
Molti compagni, onde giammai non sono
Poveri di soccorso.

Olimp. atto 3. scena 4.

. . . . Il più crudel tormento
Ch' hanno i malvagj è il conservar nel core,
Ancora a lor dispetto,
L' idea del giusto, e dell' onesto i semi.

Issipile atto 3. scena 1.

. . . . Di malvagj ogni terreno abbonda.

Temistoele atto 2. scena 1.

Ma Dio ne' lacci loro
Fa i malvagj cader.

Gios. parte 2.

. . . . Iddio gli soffre
Felici un tempo, o perchè vuol pietoso

La-

Lasciar spazio all'emenda, o perchè vuole
Con essi i buoni esercitar: ma piomba
Alfin con più rigore
Sopra i sofferti rei l'ira divina.

Ivi.

La speme de' malvagj
Svanisce in un momento
Come spuma in tempesta, o fumo al vento.
Ma de' giusti la speme
Mai non cangia sembianza,
Ed è lo stesso Dio la lor speranza.

Ivi.

Soffre pena assai funesta
Un malvagio, a cui non resta
Altro frutto che il rossore
Della sua malvagità.

Trionfo di Clelia atto 2. scena 13.

. . . . E' lieve pena a un reo
La sollecita morte.

Siroe atto 3. scena 10.

CAU-

CAUTELA.

. . . . Mai nel fidarsi altrui
Non si teme abbastanza.

Siroe atto 1. scena 3.

. . . . Il più sicuro è sempre
Il Giudice più tardo,
E' s' inganna chi crede al primo sguardo.

Alessandro atto 1. scena 1.

. . . . Felice
E' in suo cammin di rado
Chi varca i fiumi, e non ne tenta il guado.

CLEMENZA.

Van la grandezza, e la clemenza insieme.

Il vero omaggio.

Se si adorano in terra, è perchè sono
Placabili gli Dei. D' ogn' altro è il Fato
Nume il più grande, e sol perchè non muta

Un

Un decreto giammai, non trovi esempio
Di chi voglia inalzargli un' ara, un tempio.

Demofoonte atto 2. scena 2.

Tanta Clemenza a nuovi oltraggj alletta.

Ezio atto 2. scena 9.

COLPA, E COLPEVOLI.

Sempre in bocca d' un reo, che la detesta,
Scema d' orror la colpa.

Tito atto 3. scena 10.

. . . . . Vi faccia orror la colpa,
Non il gastigo.

Ivi.

Quella colpa, che guida sul trono,
Sfortunata, non trova perdono,
Ma felice, si chiama valor.

Siroe atto 3. scena 8.

. . . . . Chi si fida alla colpa,
Se nemico ha il destino, il tutto perde.

Ivi atto 3. scena 14.

. . . . E qual gastigo,
Qual premio, o quale autorità può mai
Render giusta una colpa?

Zenobia atto 2. scena 7.

. . . . E' colpa eguale
Un mal, che si commetta,
E un ben, che si detesti.

Ivi atto 2. scena 8.

Nè vero è già, che dipingendo i falli,
Gli altri a' falli s' inviti. E' della colpa
Sì orribile l' aspetto,
Che parla contro lei chi di lei parla,
Che per farla abborrir basta ritrarla.

Il Parnaso accusato, e difeso.

Più d' ogn' altro in suo cammino
E' a smarrirsi esposto ognora,
Chi le colpe affatto ignora,
Chi l' idea di lor non ha.
Come può ritrarre il piede
Inesperto pellegrino
Dagl' inciampi che non vede,
Da' periglj, che non sa?
. . . . Comincia il giusto
Dall' accusarsi il suo parlare. E parte

Di penitenza è il confessar la colpa,
Conoscerla, arrossirne.

Morte d' Abel Parte 1.

. . . . Non l' istessa han sempre i falli stessi
Velenosa sorgente.

Nitetti atto 3. *scena* 1.

Quando il primo è commesso,
Necessario diventa ogn' altro eccesso.

Semiramide atto 3. *scena* 4.

Quando un fallo è strada al regno,
Non produce alcun rossore;
Son del trono allo splendore
Nomi vani onore, e fè.
Se accoppiar l' incauto ingegno
La virtù spera all' errore,
Non adempie alcun disegno,
Non è giusto, e reo non è.

Ivi atto 3. *scena* 4.

. . . . Sempre è reo chi al suo Signor dispiace.

Didone atto 2. *scena* 2.

. . . . Ogni lieve errore

Si fa grande in un Re.

Demetrio atto 2. scena 5.

. . . . Non arrossisce in volto
Chi non vede il suo fallo; e chi lo vede
L' vicino all' emenda.

Adriano atto 2. scena 3.

. . . . Perchè tu resti afflitto,
Basta la compagnia del tuo delitto.

Siroe atto 3. scena 4.

Non sempre è delinquente un infelice.

Ivi atto 2. scena 15.

Dopo un error commesso
Necessario si rende ogn' altro eccesso.

Semiramide atto 3. scena 3.

. . . . Fra lor di colpa
Differenza non hanno
Chi meditò, chi favorì l' inganno.

Ivi atto 1. scena 7.

. . . . Non vive il reo
Un momento in riposo.
Benchè a tutt' altri ascoso
Resti il suo fallo, ei che si vede al fianco
L' acerbo accusator, trema, paventa

L'

L' evidenze, i sospetti,
L' oscurar della notte,
L' apparir dell' aurora;
E chi sa la sua colpa, e chi l' ignora,
In perpetua tempesta
Sente l' alma, se veglia: e in mille forme
Il suo persecutor vede, se dorme.

Morte d' Abel Parte 1.

. . . . Ah del peccato è questo
Il maligno costume.
Toglie alla mente il lume.
Nasconde il volto al cominciar dell' opre,
Persuade, avvelena, e poi si scopre.

Ivi.

. . . . Dell' empio
Mal sicura è la pace.
Ei più del mar fallace,
Benchè paja sereno,
La calma ha in volto, e la tempesta in seno.
. . . . A quanti
Delitti obbliga un solo?

Ciro atto 2. scena 3.

.. Ove

. . . Ove si trova
Chi una colpa non abbia, o grande, o lieve?

Tito atto 1. scena 8.

. . . Reo non si chiama
Chi pecca involontario.

Zenobia atto 1. scena 3.

. . . Chi può vantarsi
Senza difetti? Esaminando i sui
Ciascuno impari a perdonar gli altrui.

Ivi

. . . Nè men del vero
L' apparenza d' un fallo
Evitar noi dobbiam. La gloria nostra
E' geloso cristallo, è debil canna.
Ch' ogn' aura inchina, ogni respiro appanna.

Ivi.

E' follia d' un' alma stolta
Nella colpa aver speranza;
Fortunata è ben talvolta,
Ma tranquilla mai non fu.

Issipide atto 3. scena ultima.

. . . . A' gran delitti
E' compagno il timor. L' alma ripiena
Tutta della sua colpa
Teme se stessa. E' qualche volta il reo
Felice sì, ma non sicuro.

Ezio atto 1. scena 4.

. . . . E' lieve pena a un reo
La sollecita morte.

Siroe atto 3. scena 10.

. . . . Il volgo suole
Giudicar dagli eventi; e sempre crede
Colpevole colui, che resta oppresso.

Ivi atto 2. scena 8.

. . . . Reo, che convinto
Va mendicando scusa,
Sol del suo cor la pertinacia accusa.

Aless. atto 3. scena 4.

Del reo nel core
Desti un ardore,
Che il sen gli lacera
La notte, e il dì;

In fin che il misero
Rimane oppresso
Nel modo istesso,
Con cui fallì.

Giuseppe riconosciuto Parte 2.

COMPAGNI NELL' AFFLIZIONE.

. . . . Nel duolo
Pure è qualche piacer non esser solo.

Ezio atto 3. scena 2.

COMPATIMENTO DEGLI ALTRUI MALI.

E' legge di natura,
Che a compatir si muove
Chi prova una sventura;
Che noi provammo ancor.
O sia che amore in noi
La somiglianza accenda,
O sia che più s' intenda
Nel suo l' altrui dolor.

Giuseppe riconosciuto Parte 1.

CON-

CONSIGLIO.

Ed io sempre ho creduto
Che un salubre consiglio è grande ajuto.

Adriano atto 2. scena 1.

Il commettersi il caso
Nell' estremo periglio
E' il consiglio miglior d' ogni consiglio.

Ezio atto 1. scena 5.

Quanto è facile, Onoria,
A consigliare altrui fuor del periglio!

Ivi atto 3. scena 2.

. . . . Sempre il peggior consiglio
E' il non prenderne alcuno.

Demofoonte atto 2. scena 7.

. . s . I subiti consigli
Non son sempre i più fidi.

Antigono atto 1. scena 10.

. . . . Sempre a una figlia
Comanda il genitor, quando consiglia.

Achille atto 1. scena 7.

. . . . Darne consiglio
Spesso non sa chi vuole,
Spesso non vuol chi sa. Di fe, di zelo,

Di valor, di virtù sugli occhj nostri
Fa pompa ognun; ma sempre eguale al volto
Ognun l' alma non ha. Sceglier fra tanti
Chi sappia, e voglia, è gran dottrina, e forse
E' la sola d' un Re. Per mano altrui
Ben di Marte, e d' Astrea l' opre più belle
Può un Re compir; ma il penetrar gli oscuri
Nascondigli d' un cor, distinguer chiara
La verità tra le menzogne oppressa,
E' la grande al Re solo opra commessa.

Re Pastore atto 1. scena 4.

CORAGGIO NEI TIMIDI.

. . . . Forte diviene
Ogni timida fiera
In difesa de' figli.

Issipile atto 2. scena 14.

CORDOGLIO.

. . . . . Giudice ingiusto
Delle cose è il dolor.

Ezio atto 2. scena 3.

Soglion le cure lievi esser loquaci,
Ma stupide le grandi.

Artaserse atto 3. scena 15.

Picciolo è il duol, quando permette il pianto.

Ivi.

. . . . Il duol, che nasce
Sol di ragion, mai non eccede, sempre
Il tranquillo carattere conserva
Dell' origine sua.

Antigono atto 1. scena 1.

Lungamente non dura
Eccessivo dolor. Ciascuno a' mali
O cede, o s' accostuma.

La Betulia parte 2.

COSTANZA.

Costanza è spesso il variar pensiero.

Siroe atto 1. scena 7.

Qual contrasto non vince
L' indefesso sudor!

Isola disabitata scena 1.

COSTUME.

. . . . Quando il costume
Si converte in natura,
L' alma quel, che non ha, sogna; e figura.

Artaserse atto 1. scena 6.

. . . . Il suo costume
Chi co' Numi conforma, agli altri è Nume.

Adriano atto 2. scena 9.

Come cangia la sorte
Si cangiano i costumi.

Catone atto 1. scena 1.

. . . . A poco a poco
L' alma al male s' avvezza, il reo costume.

Si

Si converte in natura;
E cieca alfin di risanar non cura.

Asilo d' Amore.

CREDENZA.

. . . Si crede
Più l' altrui debolezza,
Che la virtude altrui.

Ezio atto 2. scena 3.

. . . . Quel che si vuol presto si crede.

Ciro atto 2. scena 9.

Chi ciecamente crede,
Impegna a serbar fede.

Tito atto 1. scena 2.

. . . . Tardi il ben, subito il mal si crede.

Giuseppe riconosciuto parte 2.

CRUDELTA'

. . . . D' abborrimento è degna
Ogni anima spietata.

Isola disabitata scena 5.

DEBITO.

. . . . L' opre dovute
Alcun merto non hanno.

Semiramide atto 3. scena 5.

DEI.

. . . . Il voler degli Dei
E' colpa esaminar.

Natal di Giove scena 1.

. . . . Gli perde amici
Chi gli vanta compagni.

Tito atto 1. scena 5.

Se s' adorano in terra, è perchè sono
Placabili gli Dei.

Demofoonte atto 2. scena 2.

Ma sollevar gli oppressi,

Ren-

Render felici i regni,
Coronar la virtù, togliere a lei
Quel, che l' adombra, ingiurioso velo;
E' il piacer che gli dei provano in Cielo.

Re Pastore atto 5. *scena* 3. *Vedi Dio.*

DELITTO.

. . . . Di lode indegno
Non è, m' altri crede, un grande eccesso,
Contrastar con se stesso,
Resistere a' rimorsi, in mezzo a tanti
Oggetti di timor serbarsi invitto,
Son virtù necessarie a un gran delitto.

Artaserse atto 1. *scena* 1.

. . . . Il trattener la mano
Sulla metà del colpo,
E' un farsi reo senza sperarne il frutto.

Ivi.

. . . . Serve di grado
Un eccesso talvolta a un altro eccesso.

Ivi.

DESIDERIO.

. . . . Da un desire estinto,
Germoglia un altro, e nel cambiare oggetto
Non scema di vigor.

Demetrio atto 2. scena 3.

. . . . L'alma per uso
L'idea, che la diletta, a se dipinge,
E ognun quel, che desìa, facil si finge.

Zenobia atto 2. scena 1.

. . . . Ciò, che si brama,
Mai difficil non sembra.

Ipermestra atto 3. scena 1.

Non basta alle bell' opre il sol desìo...

DESTINO.

Ma chi può delle Stelle
Contrastare al valor?

Demetrio atto 3. scena 1°

DIFESA.

Ma ragion di natura
E' il difender se stesso.

Artaserse atto 2. scena 5.

DIFETTI.

. . . . Chi può vantarsi
Senza difetti? Esaminando i sui
Ciascuno impari a perdonar gli altrui.

Zenobia atto 2. scena 3.

DIO.

. . . . In Dio sperate
Soffrendo i vostri mali. Egli in tal gui-
sa
Corregge, e non opprime: ci de' più ca-
ri
Così prova la fede. E Abramo, e Isac-
co,
E Giacobbe, e Mosè diletti a lui
Divennero così. Ma quel, che osaro,

Oltraggiar mormorando
La sua giustizia, o delle serpi il morso,
O il fuoco esterminò. Se in giusta lance
Pesiamo i falli nostri, assai di loro
E' minore il gastigo; onde dobbiamo.
Grazie a lui, non querele. Ei ne consoli
Secondo il voler suo. Gran prove io spero
Dalla pietà di lui.

Betulia parte 2.

. . . . Confessarlo
Unico per essenza
Debbe ciascuno, ed adorarlo solo.

Ivi.

. . . . . S' egli capisse:
Nel nostro immaginar, Dio non sarebbe.
Chi potrà figurarlo? Egli di parti,
Come il corpo, non consta: egli in affetti,
Come l' anime nostre,
Non è distinto: ei non soggiace a forma,

Co-

Come tutto il creato: e se gli assegni
Parti, affetti, figura, il circonscrivi,
Perfezion gli togli.

Ivi.

. . . . Buono il credo,
Ma senza qualità. Grande, ma senza
Quantità, nè misura. Ognor presente,
Senza sito, o confine: e se in tal guisa
Qual sia non spiego, almen di lui non formo
Un' idea, che l'oltraggi.

Ivi.

Tardi a punir discendi,
O perchè il reo s' emendi,
O perchè il giusto acquisti
Merito nel soffrir.

Sant' Elena al Calvario parte 1.

. . . . Egli su i giusti, e rei
Piove egualmente, ed egualmente vuole
Che splenda a' buoni, ed a' malvagj il sole.

Giuseppe riconosciuto parte 1.

. . . . Spera invano.

Lu-

Lume trovar, se non lo trova in lui,
Ch' n' è l' unico fonte,
Immutabile, eterno; in lui primiera,
Somma cagion d' ogni cagion: che tutto
Non compreso comprende: in cui si muove,
È vive, ed è ciascun di noi: che solo
Ogni ben circoscrive: è lume, è mente,
Sapienza infinita,
Giustizia, verità, salute, e vita.

Ivi parte 1.

Per corregger talvolta affligge, ed ama.

Ivi parte 1.

. . . . In guisa tale
Dio gli eventi dispone,
Che serve al suo voler chi più s' oppone.

Ivi parte 2.

. . . . Il cuor gradisce,
E serve a lui chi il suo dover compisce.

Morte d' Abel parte 1.

. . . . L'anime tutte
Al verace sentier chiami egualmente,
Una più rea si fa, l'altra si pente.

Ivi.

. . . . Assai maggiore
E' d'ogni nostro fallo
La divina pietà.

Ivi parte 2.

Sempre il Re dell'alte sfere
Non favella in chiari accenti,
Come allor, che in mezzo a' venti,
E tra i folgori parlò.
Cifre son del suo volere
Quanto il mondo in se comprende;
Parlan l'opre, e poi s'intende
Ciò che in esse egli celò.

Festività del Ss. Natale parte 1.

Ei sa meglio di noi quel che giovarne,
Quel che nuocerne può.

Isacco.

. . . . Quando un cenno
Dal suo labbro ci viene,

Sara, ubbidir, non disputar conviene.

Ivi.

Non solo umile e pronta
Convien che sia, ma risoluta, e forte
La vera ubbidienza.

Ivi.

. . . . Le ricchezze,
E' onor, la vita, i figli,
Tutti son doni sui,
Nè perdiam noi quel che rendiamo a lui.

Ivi.

. . . . I doni sui
Non perdiam noi, se gli rendiamo a lui.

Voti pubblici.

Quel giustissimo Dio, senza il cui cenno
Nulla nel Ciel, nulla quaggiù si muove,
Sa ben meglio di noi quali esser denno
Le forze eguali a così dure prove.

E quan-

E quando pur l' altrui costanza, e sen-
no
De' mali il peso a sostener non giove,
Ad ogn' alma che speri, ancor che stan-
ca,
L' assistenza del Ciel giammai non man-
ca.

Ivi.

Oh fonte di Bontà! sempre funesto
Sembra il tuo sdegno, e poche volte è ve-
ro:
Che innocenti vuoi l' alme, e non op-
presse,
E grazie son le tue minacce istesse.

Pubblica Felicità.

. . . . . In questo esilio umano
E l' opra perde, ed i sudori sui,
Chi cerca pace, e non la cerca in lui.

Ivi.

DISASTRI.

. . . . Le miserie estreme
Turbano la ragione.

Antigono atto 1. *scena* 12.

DISPERAZIONE.

. . . . E pure
Trovasi ancor chi per sottrarsi a' Numi
Forma un Nume del caso, e vuol che il mondo
Da una mente immortal retto non sia;
Cecità temeraria, empia follìa!

Ciro atto 2. *scena* 2.

. . . . Al Ciel non dessi
Della fiacchezza umana
Gli errori attribuir. Se un ciglio infermo
Del sol non regge alla soverchia luce,
Non è colpa del Sol. Scarso ricetto
Se all' ampiezza del mare è un vaso angusto;

Col-

Colpa del mar non è.

Partenope parte 2. scena 1.

. . . . Qualor si perde
L'unica sua speranza,
E' viltà conservarsi, e non costanza.

Antigone atto 1. scena 8.

. . . . Ogni tempesta
Al Nocchier, che dispera,
E' tempesta fatal, benchè leggera.

Betulia parte 1.

DISPREZZO.

Sprezzar ciò, che s'ignora,
E' ripiego comun.

Il vero Omaggio.

DOLORE. *Vedi Affanno.*

DONNE.

Non è ver benchè si dica,
Che dal Ciel non sia concesso
Altro pregio al nostro sesso,
Che piangendo innamorar.
Noi possiam, quando a noi piace,
Fiere in guerra, accorte in pace
Alternando i vezzi, e l'ire,
Atterrire, ed allettar.

Issipile atto 1. scena 5.

Dei destin non vi lagnate,
Se vi rese a noi soggette;
Siete serve, ma regnate
Nella vostra servitù.
Forti noi, voi belle siete,
E vincete in ogn'impresa,
Quando vengono a contesa
La bellezza, e la virtù.

Olimpiade atto 1. scena 3.

. . . . Esse son meste
Spesso senza cagion, ma tornan spesso

Sen-

Senza cagione a serenarsi.

Ipermestra atto 1. *scena* 10.

. . . . Chi dispera
D' una beltà severa,
Che da teneri assalti il cor difende,
De' misterj d' amor poco s' intende.
Di due ciglia il bel sereno
Spesso intorbida il rigore,
Ma non sempre è crudeltà.
Ogni bella intende appieno
Quanto aggiunga di valore
Il ritegno alla beltà.

Antigono atto 2. *scena* 1.

Di crudeltà, non di fermezza ha vanto
Chi può durar della sua donna al pianto.

Epitalamio 1.

. . . . Sono
Nomi senza soggetto
La costanza, e la fè nel vostro petto.

Orti Esperidi parte 2.

DO-

DOVERE.

. . . . Ciascun se stesso
Deve al suo stato.

Il Re Pastore atto 1. scena 2.

DUBBIO.

. . . . A' dubbj
Chi presta fede intiera,
Non sa mai quando è l'alba, e quando è sera.

Olimpiade Atto 1. scena 3.

Delira dubbiosa,
Incerta vaneggia
Ogni alma, che ondeggia
Fra i moti del cor.

Sogno di Scipione.

Il dubbio arduo in se stesso
Vuol maturo pensier.

Egeria.

ECCESSO DI VIRTU'.

. . . . Mal si crede
Una virtù, che l'ordinario eccede.

Issipile Atto 1. *scena* 6.

Ha questa i suoi confini, e quando eccede,
Cangiata in vizio ogni virtù si vede.

Artas. atto 2. *scena* 12.

. . . . Tutti gli estremi
Confinano tra loro.

Ezio atto 1. *scena* 8.

EDUCAZIONE.

. . . . L'aquila insegna
Alla tenera prole
Fin dal nido a fissar gli sguardi al sole.

Il vero omaggio.

EMEN-

EMENDAZIONE.

Non è mai troppo tardi; onde si rieda
Per le vie di virtù. Torna innocente
Chi detesta l'error.

Ezio atto 2. scena 4.

Sorte più bella attendi,
Spera più pace al core;
Or che al sentier d'onore
Volgi di nuovo il piè.

Siroe atto 3. scena 13.

E M P J.

Favorevoli agli empj
Sempre non son gli Dei.

Catone atto 2. scena 10.

. . . . Dell'empio
Mal sicura è la pace.
Ei più del mar fallace,
Benchè paja sereno,

La

La calma ha in volto, e la tempesta in seno.

Morte d' Abel parte 1.

ERO. *Vedi Anime grandi.*

ERRORE.

. . . . Sempre
S' impara errando.

Demetrio atto 2. *scena* 3.

. . . . L' involontario errore
O non è colpa, o è colpa lieve.

Artaserse atto 1. *scena* 10.

ESEMPIO.

. . . . Qual colpa al mondo
Un esempio non ha? Nessuno è reo,
Se basta a' falli sui
Per difesa portar l' esempio altrui.

Artaserse atto 1. *scena* 4.

. . . . Il grande esempio
Innamora, corregge,

Persuade, ammaestra.

Olimpiade. Licenza.

. . . . Oh come accende,
Quando è sì al vivo espresso,
Di virtude un esempio?

Achille atto 2. scena 2.

. . . . Se con l'esempio
Di tua virtù la mia virtude accendi,
Più di quel, ch' io ti do, sempre mi rendi.

Temistocle atto 3. scena 11.

. . . . E chi sarà più reo,
Se l'esempio è discolpa?

Attilio Regolo atto 3. scena 2.

. . . . L'anime grandi
A vantaggio di tutti il Ciel produce.

Olimpiade Licenza.

. . . . Ognuno imita
Di chi regna il costume; e si propaga
Facilmente dal Trono
Il vizio, e la virtù.

Sant' Elena al Calvario parte 1.

ETA'

ETA' TENERA.

In quell'età s'imprime
Facilmente ogni affetto.

Ciro atto 2. scena 1.

. . . . Tremiam fanciulli
D'un guardo al minacciar.

Demofoonte atto 3. scena 2.

ETA' DELL' UOMO.

Ogni diversa etade
Vuol massime diverse: altro a' fanciulli,
Altro agli adulti è d' insegnar permesso.

Ezio atto 1. scena 4.

EVENTI.

. . . V'è sempre ragione in ciò, che avviene.

Alessandro atto 2. scena 13.

. . . . I fortunati eventi

Son più d'ogni sventura
Difficili a soffrir.

Ezio atto 1. scena 12.

FALLO, *Vedi Delitto.*

FALSITA', *Vedi Menzogna.*

F A M A.

. . . . Porta i disastri
Sollecita la fama.

Artaserse atto 3. scena 5.

F A T O.

. . . . Al fato
L'opporsi è van.

Natal di Giove scena 7.

. . . . D'ogn'altro è il Fato
Nume il più grande: e sol perchè non muta
Un decreto giammai, non trovi esempio

Di

Di chi voglia innalzargli un' ara, e un tempio.

Demofoonte atto 2. scena 2.

FAVORITI.

Ogni distanza eguaglia
D'un Cesare il favor.

Tito atto 1. scena 8.

FEDE.

Non merta fè chi non la serba altrui.

Didone atto 1. scena 7.

Chi ciecamente crede
Insegna a serbar fede:
Chi sempre inganni aspetta
Alletta ad ingannar.

Tito atto 1. scena 2.

. . . . Ognuno
Grida, che fè non dessi
A' barbari serbar.

Attilio Regolo atto 2. scena 2.

. . . . Un core

Non può serbar mai fede,
Se una volta a tradir perdè l'onore.

FEDE DIVINA.

. . . . Sostanza io sono
Delle sperate cose,
E argomento fedel son delle ascose.

Festività del Ss. Natale parte 1.

. . . . Nulla s'intende
Senza la scorta mia. Folle è chi ardisce
Scompagnato da me gli occulti arcani
Penetrar di natura,
Che in mille errori insani
S'avvolge allor, che più veder procura.
V'è chi spiegar pretende
Chi porge agli astri il lume,
Chi le comete accende,
Come s'aggira il Sole;
Ma son menzogne, e fole
Tutte d'uman pensier.

Non

Non ha sì franche piume
La mente de' mortali,
S'io non le presto l'ali,
Se meco io non la guido
Al fonte del saper.

Ivi.

FEDELTA' IN AMORE. *Vedi anche* AMORE, ED AMANTI.

Rara in amor la fedeltà si trova.
D'ogni amator la fede
E' sempre mal sicura;
Piange, promette, e giura,
Chiede, poi cangia amore,
Facile a dir che muore,
Facile ad ingannar.

Siroe atto 1. scena 5.

Eh che in amore
Fedeltà non si trova. In ogni loco
Si vanta assai, ma si conserva poco.

E' la fede degli amanti
Come l' Araba Fenice;
Che vi sia ciascun lo dice,
Dove sia nessun lo sa.
Se tu sai dov' ha ricetto,
Dove muore, e torna in vita,
Me l' addita, e ti prometto
Di serbar la fedeltà.

Demetrio atto 2. scena 3.

Come il candore
D' intatta neve
E' d' un bel core
La fedeltà.
Un' orma sola,
Che in se riceve,
Tutta le invola
La sua beltà.

Alessandro atto 3. scena 5.

FEDELTA' NEI SUDDITI.

. . . . Chiamasi acquisto
Il perdere una vita
A favor del suo Re.

Demetrio atto 1. *scena* 5.

Al dover di vassallo ogn' altro cede.

Siroe atto 3. *scena* 1.

FELICITA'.

Felice età dell' oro,
Bella innocenza antica,
Quando al piacer nemica
Non era la virtù!
Dal fasto, e dal decoro
Noi ci troviamo oppressi;
E ci formiam noi stessi
La nostra servitù.

Demof. atto 2. *scena* 2.

Quanto è facile mai
Nelle felicità scordar gli affanni?

Semir. atto 2. *scena* 6.

Perchè bramar la vita? e qual si trova
In lei felicità?

Demof. atto 3. scena 2.

FELICITA' APPARENTE.

Se a ciascun l'interno affanno
Si leggesse in fronte scritto,
Quanti mai che invidia fanno
Ci farebbero pietà!
Si vedria che i lor nemici
Hanno in seno, e si riduce
Nel parere a noi felici
Ogni lor felicità.

Giuseppe riconosciuto parte 1.

FELICITA' DEI REGNANTI.

. . . . Felicità sarebbe
Il regno in ver, se i contumaci affetti
Rispettassero il trono; onde cingendo
La clamide real più non restasse

Al-

Altro a bramar. Ma da un desire estinto.
Germoglia un altro; e nel cambiare oggetto
Non scema di vigor. Se pace adesso
Solo in te stesso ritrovar non sai,
Ancor nel regio stato
Infelice sarai come privato.

Dem. atto 2. scena 3.

Non si ritrova in terra
Piena felicità.

Giuseppe riconosciuto parte 1.

FIDUCIA ECCEDENTE.

Quanto è lieve ingannar chi s' assicura!

Aless. atto 2. scena 4.

Oh che lieve ingannar chi s' assicura!

Galat. parte 1.

FIGLIO. *Vedi anche* PADRE.

. . . . La natura, il Cielo,
La fè, l' onor, la tenerezza, il sangue,
Tutto d' un Padre alla difesa invita,
E tutto dessi a chi ci diè la vita.

Antigono atto 2. scena 2.

. . . . Chi salva il Padre
Non arrossisce mai.

Ivi atto 3. scena 3.

FINZIONE.

Non è sempre d' accordo il labbro, e il core.

Siroe atto 1. scena 6.

FOLLIE UMANE.

. . . . Son le follie diverse,
Ma folle è ognuno; e a suo piacer n' aggiusta

L'odio,

L' odio, l' amor, la cupidigia, o l' ira.

Olimp. atto 2. scena 5.

FORTUNA.

Pur troppo, o sorte infida,
Folle è colui, che al tuo favor si fida.

Ezio atto 2. scena 8.

Darsi in braccio ancor conviene
Qualche volta alla fortuna;
Che sovente in ciò, che avviene
La fortuna ha parte ancor.

Ivi atto 1. scena 5.

Poco è funesta
L' altrui fortuna,
Quando non resta
Ragione alcuna
Nè di pentirsi,
Nè d' arrossir.

Adriano atto 3. scena 8.

. . . . L' ira del fato
Tollerando si vince.

Siroe atto 2. scena 8.

Co-

Come cangia la sorte
Si cangiano i costumi.

Catone atto 1. *scena* 1.

. . . . Il tempo, il luogo
Cangia aspetto alle cose.

Alessandro atto 3. *scena* 4.

Sorte non manca, ove virtù s' annida.

Epital. 1.

Fortuna, ed ardir van spesso insieme.

Temist. atto 1. *scena* 14.

. . . . Nò, l' ire della sorte
Durabili non son: l' empia è feroce
Con chi teme di lei: ma quando incontra
Virtù sicura in generoso petto,
Frange gl' impeti insani, e cambia aspetto.

Il Palladio conservato.

. . . . I suoi furori
Sai che durano istanti.

Zenob. atto 2. *scena* 1.

. . . . A che servite
O doni di fortuna? A che per voi
Tanto sudar, se quando poi sdegnato

Il Ciel con noi si vede,
Difendete sì mal chi vi possiede?

Zenobia atto 1. *scena* 4.

FORZA UNITA.

E quella forza, che non è legata
Dalla ragione, il suo poter disperde,
Nè danno alcuno imprime ove trascorre.

Giustino atto 1. *scena* 1.

FORZA D'AZIONE REPLICATA.

. . . . Vince de' sassi
Il nativo rigor piccola stilla
Collo spesso cader. Rovere annosa
Cede a' colpi frequenti
D'assidua scure.

Demetrio atto 1. *scena* 15.

FUTURO.

Folle chi sa sperar
Che del Ciel possa un dì
Gli arcani penetrar
La mente umana.
Allor che nel futuro
Più crede ella veder,
Allora è che dal ver
Più s' allontana.

Angelica parte 1.

Temerario è ben chi vuole
Prevenir la sorte ascosa,
Preveder dall' alba il dì.

Nitteti atto 3. *scena* 10.

Eterno Dio! di quanta insania abbonda
Quell' audace desìo ne' petti umani,
Che ambisce presagir della profonda
Sapienza infinita i sacri arcani!
Calme un prevede; ed in quei flutti affonda
Che stolto immaginò sicuri, e piani:
Un predice naufragj; e dove assorto

Dall'

Dall' onda esser credea, ritrova il porto.

Pubblica Felicità.

GELOSIA.

Che sia la gelosìa
Un gelo in mezzo al foco
E' ver, ma questo è poco:
E' il più crudel tormento
D' un cor, che s' innamora;
E questo è poco ancora:
Io nel mio cor lo sento,
E non lo so spiegar.
Se non portasse amore
Affanno sì tiranno,
Qual è quel rozzo core,
Che non vorrebbe amar?

Catone atto 3. scena 16.

Più del mare un sospettoso amante
E' torbido e incostante.

Alessand. atto 1. scena 15.

E come

Può

Può mai trovar ricetto
In un'alma gentil sì basso affetto?

Temist. atto 1. scena 5.

Basta dir ch'io sono amante,
Per saper che ho già nel petto
Questo barbaro sospetto,
Che avvelena ogni piacer;
Che ha cent'occhj, e pur travede;
Che il mal finge, il ben non crede;
Che dipinge nel sembiante
I delirj del pensier.

Ivi.

. . . . Oh gelosìa tiranna
Come tormenti un cor!

Ivi atto 2. scena 5.

. . . . La gelosìa non trova
Mai chiuso il varco ad ogni amante. E' tale
Questa pianta funesta,
Che per tutto germoglia, ove s'innesta.

Ipermestra atto 2. scena 1.

E' pe-

E' pena, che avvelena,
Un barbaro sospetto;
Ma una certezza è pena,
Che opprime affatto un cor.

Attilio Regolo atto 2. scena 3.

Se possono tanto
Due luci vezzose,
Son degne di pianto
Le furie gelose
D' un' alma infelice,
D' un povero cor.
S' accenda un momento
Chi sgrida, chi dice
Che vano è il tormento,
Che ingiusto è il timor,

Alessandro atto 2. scena 3.

Compagni nell' amore
Se tollerar non sai,
Non puoi trovare un core,
Che avvampi mai per te!

Chi tanta fe richiede
Si rende altrui molesto:
Questo rigor di fede
Più di stagion non è.

Ivi atto 1. *scena* 10.

O di soave pianta amaro frutto,
Furia ingiusta, e crudele,
Che di velen ti pasci,
E dal fuoco d' amor gelida nasci.

Orti Esperidi parte 1.

Sarebbe nell' amar
Soave il sospirar.
Se non venisse ognor
In compagnìa d' amor
La Gelosìa.
Non han l' alme dolenti
Nei regni dell' orror
Più barbaro dolor,
Pena più ria.

Ivi.

GENIO NATURALE.

. . . . Invano
Si preme un violento
Genio natio, che diventò costume,
Fra le sicure piume
Salvo appena dal mar giura il nocchiero
Di mai più non partir; sente che l'onde
Già di nuovo son chiare,
Abbandona le piume, e torna al mare.

Achille atto 2. *scena* 1.

GIOVENTU'.

Alme incaute, che torbide ancora
Non provaste le umane vicende,
Ben lo veggo, vi spiace, v' offende
Il consiglio d' un labbro fedel.
Confondete coll' utile il danno:
Chi vi regge credete tiranno,
Chi vi giova chiamate crudel.

Ivi atto 1. *scena* 7.

. . . . Chi vuol sapere appieno

Se

Se fu attento il cultor, guardi il terreno.

Olimpiade atto 1. scena 4.

GIUDIZJ UMANI.

. . . . Dall' opre il mondo
Regola i suoi giudizj; e la ragione,
Quando l' opra condanna, indarno assolve.

Demofoonte atto 3. scena 9.

. . . . Il tempo, il luogo
Cangia aspetto alle cose. Un' opra istessa
E' delitto, è virtù; se vario è il punto
D' onde si mira. Il più sicuro è sempre
Il Giudice più tardo;
E s' inganna chi crede al primo sguardo.

Alessandro atto 3. scena 1.

. . . . Oh come
Siam degli altri a svantaggio
Facili a giudicar! Misero effetto
Del troppo amar noi stessi. Al nostro fasto
Lusinga è il biasmo altrui. Par che s' acquisti

Quan-

Quanto agli altri si scema. Ognun procura
Di ritrovare altrove
O compagni all' errore,
O l' error, ch' ei non ha. Cambiam per questo
Spesso i nomi alle cose. In noi veduto
Il timore è prudenza,
Modestia la viltà. Veduta in altri
E' viltà la modestia,
La prudenza è timor. Quindi poi siamo
Sì contenti di noi. Quindi succede
Che tardi il ben, subito il mal si crede.

Giuseppe riconosciuto parte 1.

. . . . E pur non siamo
Giammai cauti abbastanza. All' alma in questo
Suo carcere sepolta affatto ignoti
Sarian gli esterni oggetti; i sensi sono
I ministri fallaci,
Che li recano a lei. Questi pur troppo
Son soggetti a mentir. Su la lor fede
S' ella

S' ella assolve o condanna,
Dubbio è il giudizio, e per lo più s' inganna.

Ivi parte 2.

GIUSTI.

. . . . Alfine in Cielo
V' è chi protegge i Re: v' è chi seconda
Gl' innocenti disegni.

Issipile atto 1. scena 8.

. . . . Ma de' giusti la speme
Mai non cangia sembianza,
Ed è lo stesso Dio la lor speranza.

Gioas parte 2.

. . . . Comincia il giusto
Dall' accusarsi il suo parlare.

Morte d' Abel parte 2.

GIUSTIZIA.

La Giustizia è bella allora
Che compagna ha la pietà.

Artaserse scena ultima. Cere.

. . . . Nel Cielo
V' è giustizia per tutti, e si ritrova
Talvolta anche nel mondo.

Olimpiade atto 2. scena 4.

Se la Giustizia usasse
Di tutto il suo rigor, sarebbe presto
Un deserto la terra. Ove si trova
Chi una colpa non abbia o grande, o lieve!
Noi stessi esaminiam. Credimi, è raro
Un Giudice innocente
Dell' error, che punisce.

Tito atto 1. scena 8.

Necessaria a' Monarchi
E' la scuola d'Astrea. Si apprende in questa
La difficile tanto
Arte del regno.

Contesa de' Numi parte 2.

Obbligo di chi regna
Necessario è così, com' è penoso,
Il dover con misura esser pietoso.

Olimpiade atto 3. scena 6.

. . . . Senza pietà diventa
Crudeltà la giustizia. .

Giuseppe riconosciuto parte 2.

E la pietade
Senza giustizia è debolezza.

Ivi.

GLORIA.

. . . . Alle bell' opre
Vi stimoli la gloria,
Non la mercè.

Temistocle atto 3. scena 3.

. . . . Ma questa gloria, o Dei,
Non è dell' alme nostre
Un affetto tiranno? Al par d' ogn' altro
Domar non si dovrebbe? Ah no; de' vi-
si
Questo è il linguaggio. Inutilmente na-
cque

Chi

Chi sol vive a se stesso: e sol da questo
Nobile affetto ad obbliar s' impara
Se per altrui. Quanto ha di ben la terra,
Alla gloria si dee. Vendica questa
L' umanità del vergognoso stato,
In cui sarìa senza il desìo d' onore:
Toglie il senso al dolore,
Lo spavento a' perigli,
Alla morte il terror: dilata i regni,
Le città custodisce: alletta, aduna
Seguaci alla virtù; cangia in soavi
I feroci costumi,
E rende l' uomo imitator de' Numi.

Attilio Regolo atto 2. scena 7.

. . . . I vili
Inutili a ciascuno, a se mal noti,
Chi non scaldò di bella gloria il fuoco,
Vivendo lunga età vissero poco.

Ezio atto 3. scena 1.

. . . . E' della vita indegno
Chi a lei pospon la gloria; a ciò, che nasce
Quella è comun: delle alme grandi è questa

Proprio, e privato ben.

Temistocle atto 2. scena 1.

GODIMENTO CELESTE.

. . . . Delle anime più grandi
Meno a ragion si teme:
Van la grandezza, e la clemenza insieme.

Il vero omaggio.

Vedi ANIME GRANDI.

GRANDEZZA DI NATALI.

. . . . Il nascer grande
E' caso, e non virtù.

Artaserse atto 5. scena 1.

GRATITUDINE.

Oh che dolce esser grato, ove s' accordi
Il debito, e l' amore,
La ragione, il desìo, la mente, il core!

Ciro atto 3. scena 12.

L' esser grato è dover: ma già sì poco

Que-

Questo dover s' adempie,
Ch' oggi è gloria il compirlo.

Attilio Regolo atto 2. scena 4.

GRAZIA DIVINA.

Quella, che il fren d' ogni terreno affetto
Modera a voglia sua, come regina,
Che di nostra possanza empie il difetto,
Che avviva il cor, che le virtudi affina;
Che non sol ne avvalora, e ne sostiene,
Ma nostro, oprando in noi, merto divie-
ne.

Voti Pubblici.

GUERRE.

. . . Mentre le città vuotano e i re-
gni,
Rendon scema il poter di chi governa,
Ch' è forzato a fondar la sua salute
Su l' altrui debolezza,
Non su l' amor, ch' è più tenace nodo:

Giust. atto 1. scena 2.

IDEA.

. . . . Assaì diverso
E' il meditar dall' eseguir l' imprese.

Demetrio atto 3. scena 5.

. . . . Quanto è diverso
L' immaginar dall' eseguire!

Demofoonte atto 2. scena 1.

. . . . L' alma per uso
L' idea, che la diletta, a se dipinge;
E ognun quel, che desìa, facil si finge

Zenobia atto 2. scena 1.

IMPRESE.

Che d' ogni impresa è il buon voler gran parte.

augurio di Felicità.

IMPARARE.

. . . . Sempre
S' impara errando.

Demetrio atto 1. scena 3.

IM-

IMPERJ.

Han principio dal Ciel tutti gl' imperi.

Catone atto 2. scena 10.

IMPRESA.

. . . . Sul fin dell' opra
Tremar convien. L' esser vicini al lido
Molti fa naufragar. Scema la cura,
Quando cresce la speme,
E ogni rischio è maggior per chi nol teme.

Ciro atto 2. scena 7.

IMPRUDENZA.

. . . . Opra da saggio
L' irritare non è.

Ezio atto 1. scena 3.

INCLINAZIONE MALVAGIA.

. . . . Detesta ognuno
Le vie degli empj, e v' introduce il piede:
Abborrisce Caino, e in se nol vede.

Morte d' Abel Parte 2.

INCOSTANZA FEMINILE.

. . . . Un femminil pensiero
Dell' aura è più leggero.

Alessandro atto 1. scena 15.

INDIFFERENZA.

. . . . Nel fedel vassallo
L' indifferenza è rea.

Artaserse atto 1. scena 3.

IN-

INDIZIO DI VENDETTA.

. . . . A vendicarsi
Cauto le vie disegna
Chi ha ragion di sdegnarsi, e non si sdegna.

Ezio atto 2. scena 10.

In gran parte dal volto il cor si scopre.

Artaserse atto 2. scena 2.

INFEDELTA'.

Si soffre una tiranna,
Lo so per prova anch' io;
Ma un' infedele, oh Dio,
Nò, non si può soffrir.

Zenobia atto 3. scena 17.

INFELICI, E INFELICITA'.

. . . . Forse talvolta
Comunica sventure
La compagnia degl' infelici.

Demetrio atto 3. scena 1.

Avvezzo a vivere
Senza conforto,
Ancor nel porto,
Pavento il mar.

Ivi atto 3. scena 3.

. . . . Agl' infelici è spesso
Colpa la sorte.

Tito atto 3. scena 2.

. . . . Agl' infelici
Son pur brevi i contenti!

Alessandro atto 2. scena 6.

. . . . Il farsi giuoco
Degl' infelici è un barbaro diletto.

Zenobia atto 2. scena 1.

Dall' istante del fallo primiero
S' alimenta nel nostro pensiero
La cagion, che infelici ne fa.

Morte d' Abel parte 2.

Ecco dell' uom la misera sventura:
Pena ciascun per soddisfar sue brame,
Chi per supremi gradi, e per ricchezze,
Chi per fama immortal, chi per amore;
E raro è quel, che ottiene
Del suo desir l' oggetto;

Per-

Perchè quando si crede essere in porto
Urta in un cieco scoglio,
Che rompe il corso ad ogni sua fatica;
E tanto fa più grave il suo perire,
Quanto era più vicino alla salvezza.

Giustina atto 4. scena 4.

Stolto chi spera in questa umana vita
Trovar posa giammai; sempre d' affanni
Si pasce l' uomo, e se talor si crede
Essere in pace, è perchè cangia doglia:
E la miseria nostra è così grave,
Che un affanno minor piacer ci sembra,
Ed affanno minor sempre vediamo
Il duol, che di presente il cor non punge.

Ivi atto 4. scena 5. Vedi mali.

INGANNO.

. . . Ne' laccj stessi
Che ordisce a' danni altrui,
Alfin cade, e s' intrica il più sagace.

Giuseppe riconosciuto parte 1.

INGIURIA.

Quando è l'ingiuria atroce,
Alma pigra allo sdegno è più feroce.

Semiramide atto 3. scena 6.

INGRATITUDINE.

Ma l' orror de' viventi è un' alma ingrata.

Isola disabitata scena 5.

Quanto è più grande il dono,
Chi ne abusa è più reo.

La Passione di Cristo parte 2.

. . . . L' odio
E' de' gran benefizj
La mercè più frequente. Odia l' ingrato
(E assai ve n' ha) del benefizio il peso
Nel suo benefattor.

Temistocle atto 1. scena 1.

. . . . Quanto è più grande il dono,

Chi

Chi n'abusa è più reo.

La Passione di Cristo Parte 2.

INNOCENZA.

Bella prova è d'alma forte
L'esser placida, e serena
Nel soffrir l'ingiusta pena
D'una colpa, che non ha.

Ezio atto 3. scena 1.

Chi delitto non ha, rossor non sente.

Eroe atto 2. scena 9.

. . . . Il Cielo
Gl' innocenti difende.

Ivi atto 2. scena 14.

. . . . L'innocenza
E' paga di se stessa.

Ezio atto 2. scena 5.

L'innocenza è quell'astro divino,
Che rischiara fra l'ombre il pensier.

Ivi scena ult.

. . . . La più certa guida è l'innocenza.

Chi

Chi si fida alla colpa,
Se nemico ha il destino, il tutto perde:
Chi alla virtù s' affida,
Benchè provi la sorte ognor funesta,
Pur' la pace dell' alma almen gli resta.
. . . . Ove si trova
Chi una colpa non abbia?

Clemenza di Tito atto 1. *scena* 8.

. . . . Vegliano i Numi
In ajuto agli oppressi.

Siroe atto 1. *scena* 1.

Non è timor dove non è delitto.

Temistocle atto 2. *scena* 8.

INTERNO.

. . . . A noi permesso
Di penetrar non è dentro i segreti
Nascondiglj d' un core. Il nostro sguardo
Non passa oltre il sembiante. All' alme solo

Giun-

Giunge quello di Dio.

Giuseppe riconosciuto Parte 1.

In gran parte dal volto il cor si scopre.

Artaserse atto 3. scena 12.

INVIDIA.

Del comun nemico
Proprio diletto è questo
Contumace dolor, che il dolce nodo
Dell' anime divide,
Nasconde il ver, la caritade uccide.

Morte d' Abel parte 1.

O di superbia figlia,
D' ogni vizio radice,
Nemica di te stessa invidia rea;
Tu gli animi consumi,
Come ruggine il ferro,
Tu l' edera somigli,
Distruggendo i sostegni, a cui t' appigli.

Ivi.

IRA, SDEGNO, E FURORE.

. . . . E' una breve follìa.

Adriano atto 3. scena 7.

. . . . L'ira ne' Grandi
Sollecita s'accende,
Tarda s'estingue. E' temeraria impresa
L'irritare uno sdegno,
Che ha congiunto il poter.

Demofoonte atto 1. scena 1.

. . . . Un consigliero infido,
Anche giusto, è lo sdegno.

Olimpiade atto 2. scena 4.

. . . . Un trattenuto sdegno
Sempre si fa maggior.

Temistocle atto 2. scena 9.

. . . . Lo sdegno, che nasce
In un'alma fedele,
Quando è figlio d'amore, è il più crudele.

Galatea parte 2.

. . . . Negl'impeti improvvisi
Tut-

Tutti abbaglia il furor ; ma la ragione
Poi n' emenda i trascorsi .

Demofoonte atto 1. *scena* 11.

. . . . Quando è l'ingiuria atroce,
Alma pigra allo sdegno è più feroce.

Semiramide atto 3. *scena* 6.

L E G G E.

. . . . Sarìa tiranna,
Se non fosse per tutti .

Attilio Regolo atto 1. *scena* 8.

. . . . A' Sovrani
E' suddita la legge..

Demofoonte atto 1. *scena* 1.

LEGGE DI NATURA.

. . . . Da' principj suoi
L' alma ha l'idea di ciò, che nuoce, o giova.

Ezio atto 1. *scena* 4.

. . . . Ragion di natura
E' il difender se stesso.

Artaserse atto 1. *scena* 4.

E' legge di natura,
Che a compatir ci muova
Chi prova una sventura,
Che noi provammo ancor.

Giuseppe riconosciuto parte 1.

LIBERTA'.

Non è che una sognata ombra di bene;
Son varie le catene,
Ma servo è ognun, che nasce. Uopo ha ciascuno
Dell' assistenza altrui. Ci unisce a forza
La comun debolezza, ed a vicenda
L'un serve all'altro. Io stesso, Orazio; io stesso
Re, Monarca, qual sono,
Sento le mie catene anche sul trono.

Trionfo di Clelia atto 1. *scena* 8.

LO-

L O D E.

Le lodi di chi regna
Sono scuola a chi serve.

Olimp. Licenza.

. . . . La più severa
Misurata virtù tentan le lodi.
In un labbro sì degno.

Attilio Regolo atto 2. scena 2.

Sempre di lode il vincitore è degno.

Issipile atto 1. scena 10.

. . . . Virtude è ancora
Soffrir de' proprj vanti
Il suon, che a lei rincresce, e giova a tanti.

Parnaso accusato, e difeso.

MALDICENZA NON CURATA.

. . . . Se 'l mosse
Leggerezza, nol curo;
Se follia, lo compiango;
Se ragion, gli son grato: e se in lui sono

Im-

Impeti di malizia, io gli perdono.

Clemenza di Tito atto 1. scena 8.

MALI, E SVENTURE.

Chi dubita d'un mal raro s'inganna.

Adriano atto 1. scena 2.

Dolce è il mirar dal lido
Chi sta per naufragar. Non che ne alletti
Il danno altrui, ma sol perchè l'aspetto
D'un mal, che non si soffre, è dolce oggetto.

Olimpiade atto 2. scena 5.

Ne' mali estremi ogni rimedio è giusto.

Siroe atto 3. scena 8.

Qualunque male è lieve
Dove colpa non è.

Demofoonte atto 3. scena 9.

Lungamente non dura
Eccessivo dolor. Ciascuno a' mali

O ce-

O cede, o s' accostuma.

Betulia liberata parte 2.

Non dura una sventura,
Quando a tal segno avanza:
Principio è di speranza
L' eccesso del timor.
Tutto si muta in breve,
E il nostro stato è tale,
Che se mutar si deve
Sempre sarà miglior.

Demofoonte atto 3. *scena* 8.

. . . . Le sventure
Van su l' ali de' venti.

Ciro atto 1. *scena* 12.

Del nemico destino
Non ceder agl' insulti. Ogni sventura
Insoffribil non dura,
Soffribile si vince.

Temistocle atto 3. *scena* 3.

Non v' ha maggior piacere,
Che nel tempo felice
Rammemorare i suoi passati affanni.

Giustino atto 5. *scena* 1.

. . . . Agl' infelici
Son pur brevi i contenti!

Aless. atto 2. scena 6.

MALVAGJ.

Vedi Cattivi, e Colpevoli.

MARAVIGLIA.

. . . . La maraviglia
Dell' ignoranza è figlia,
E madre del saper.

Temist. atto 1. scena 1.

MATRIMONIO, E NOZZE.

. . . . Il sacro nodo,
I reciprochi pegni
Del talamo fecondo, il tempo; e l' uso
Di due sposi discordi
Il genio avverso a poco a poco in seno

Can-

Cangia in amore, o in amicizia almeno.

Demetrio atto 1. *scena* 2.

. . . . Proprio valor non hanno
Gli altri beni in se stessi, e gli fa grandi
La nostra opinion. Ma i dolci affetti
E di padre, e di sposo hanno i lor fonti
Nell' ordine del tutto. Essi non sono
Originati in noi
Dalla forza dell' uso, o dalle prime
Idee, di cui bambini altri ci pasce;
Già n' ha i semi nell' alma ognun che nasce.

Demofoonte atto 1. *scena* 5.

I laccj d' Imeneo formansi in Cielo.

Antigono atto 1. *scena* 8.

Deggion le nozze, o figlia,
Più al pubblico riposo,
Che alla scelta servir del genio altrui.
Con tal cambio d'affetti
Si meschiano le cùre. Ognun difende
Parte di se nell' altro; onde muniti

Di

Di nodo sì tenace
Crescon gl'Imperi, e stanno i Regni in pace.

Catone atto 1. scena 1.

. . . . Amor governa
Le nozze de' privati: hanno i tuoi pari
Nume maggior, che li congiunge: e questo
Sempre è il pubblico ben.

Demof. atto 2. scena 1.

. . . . I legami
De' Reali Imenei per man del Fato
Si compongono in Ciel. Da' voti nostri
Non dipende la scelta.

Zenob. atto 2. scena 3.

MATRIMONIO NELLE FEMMINE.

. . . . E' d'imeneo per noi
Pesante il giogo; e già senz' esso abbiamo
Che soffrire abbastanza

Nel-

Nella nostra servil sorte infelice.

Olimp. atto 1. *scena* 5.

MENZOGNA.

E' la menzogna ormai
Grossolano artificio, e mal sicuro.
La destrezza più scaltra è oprare in modo
Ch' altri se stesso inganni.

Adriano atto 2. *scena* 1.

Se la menzogna è lode,
Chi non vorrà mentir?
Chi più vorrà seguir
L' orme del vero?
Virtù sarà la frode;
E si dovrà sudar
Il vanto a meritar
Di menzognero.

Parnaso accusato e difeso.

Chi adempie ciò, che altrui promise, a torto
Chiamasi menzogner.

Ivi.

MERITO TRASCURATO.

Non può darsi più fiero martire,
Che sugli occhj vedersi rapire
Tutto il premio d'un lungo sudor.
Per la gloria stancarsi che giova,
Se nell'ozio pur gloria si trova,
Se le colpe son strade all'onor?

Ivi.

MERITO DI UBBIDIENZA.

Il merto d'ubbidir perde chi chiede
La ragion del comando.

Catone atto 1. scena 2.

MISERIA UMANA.

. . . . Della miseria nostra
Noi ti facciam ministri; e, ingrati a Dio,
Abusiam de' suoi doni; anzi rendiamo
Istrumenti di pena i doni suoi;
E il nemico peggior l'abbiamo in noi.

Dall'

Dall'istante del fallo primiero
S'alimenta nel nostro pensiero
La cagion, che infelici ne fa.
Di se stessa tiranna la mente
Agli affanni materia ritrova,
Or gelosa d'un ben, ch'è presente,
Or presaga d'un mal, che non ha.

Morte d' Abel parte 2.

Vedi Infelicità, e Disastri.

MISERICORDIA DIVINA.

. . . . Assai maggiore
E' d'ogni nostro fallo
La divina pietà.

Ivi parte 2.

MONARCHI, REGNANTI, E REGNI.

. . . . Sono i Monarchi
Arbitri della terra,
Di loro è il Cielo.

Ezio atto 1. *scena* 4.

. . . . Hanno i Monarchi
Un Nume ignoto a noi.

Ivi atto 1. *scena* 8.

. . . . Il Ciel difende
Le vite de' Monarchi.

Ivi atto 2. *scena* 2.

. . . . Chi siede in trono
Leggi non soffre.

Demetrio atto 1. *scena* 7.

Ne' disastri d'un Regno
Ciascuno ha parte; e nel fedel vassallo
L'indifferenza è rea.

Artaserse atto 1. *scena* 6.

. . . . Il regno stesso
A regnare ammaestra.

Demetrio atto 2. *scena* 3.

. . Ogni

. . . . Ogni lieve errore
Si fa grande in un Re.

Ivi.

. . . . Del Ciel felice dono
Sembra il Regno a chi sta lungi dal trono:
Ma sembra il trono stesso
Dono infelice a chi gli sta d' appresso.

Ezio atto 1. *scena* 9.

. . . . Che a noi rispetto
Denno i più bassi, e noi dobbiamo a loro
Esempj di virtù: che il bene altrui
E' la più degna cura
D' un' anima real: che resta in vita
Chi conserva morendo i regni intieri.

Natal di Giove scena 1.

. . . . A noi si niega
Ciò che a' più bassi è dato. In mezzo al bosco
Quel villanel mendico, a cui circonda
Ruvida lana il rozzo fianco, a cui

E' mal fido riparo
Dall' ingiurie del Ciel tugurio informe;
Placido i sonni dorme,
Passa tranquillo i dì: molto non brama:
Sa chi l'odia, e chi l'ama: unito, o solo
Torna sicuro alla foresta, al monte:
E vede il core a ciascheduno in fronte.
Noi fra tante grandezze
Sempre incerti viviam: che in faccia a noi
La speranza, o il timore
Sulla fronte d' ognun trasforma il core.

Tito atto 3. scena 4.

Non vi piacque, ingiusti Dei,
Ch' io nascessi pastorella;
Altra pena or non avrei,
Che la cura d'un' agnella,
Che l'affetto d'un pastor.

Ma chi nasce in regia cuna
Più nemica ha la fortuna:
Che nel trono ascosi stanno
E l'inganno, ed il timor.

Siroe atto 2. scena 15.

Quando vuol d'un Re l'affanno
Per sua pace un reo trafitto,
E' virtù l'esser tiranno,
E' delitto la pietà.

Ivi atto 3. scena 1.

. . . . Ove s'intese
Che divenga il vassallo
Giudice del suo Re? Giudizio indegno,
In cui molto del reo
Il Giudice è peggior.

Ciro atto 3. scena ultima.

L'opprimer chi disturbi
Il pubblico riposo è de' Regnanti
Interesse comun. Debbon fra loro
Giovarsi in questo anche i nemici. A tutti
Nuoce chi un reo ricetta,

Che la speme d' asilo a' falli alletta.

Temist. atto 1. *scena* 7.

. . . . A' Regi innanzi
Non si mentisce.

Ivi atto 1. *scena* 9.

. . . . Un Re sì grande
Tutto veder non può. Talor s' inganna,
Se un malvagio il circonda,
E di malvagj ogni terreno abbonda.

Ivi atto 2. *scena* 1.

. . . . E' ver che opprime il peso,
D' un diadema real, che mille affanni
Porta con se; ma quel poter de' buoni
Il merto sollevar: dal folle impero
Della cieca fortuna
Liberar la virtù: render felice
Chi non l' è, ma n' è degno; è tal contento,
Che di tutto ristora,
Ch' empie l' alma di se, che quasi uguaglia

(Se tanto un uom presume)
Il destin d'un Monarca a quel d'un Nume.

Ivi atto 2. scena 3.

Chi si ritrova in trono,
Di rado invan sospira.

Antigono atto 1. scena 10.

Chi dà legge ad un Re? La sua grandezza,
La giustizia, il decoro, il bene altrui,
La ragione, il dover.

Re Past. atto 2. scena 3.

Se il regno a te non giova,
Tu giovar devi a lui. Te dona al Regno
Il Ciel, non quello a te. L'eccelsa mente,
L'alma sublime, il regio cor, di cui
Largo ei ti fu, la pubblica dovranno
Felicità produrre: e solo in questa
Tu dei cercar la tua. Se te non reggi,

Come altrui reggerai?

Ivi.

Sarai buon Re, se buon pastor sarai.
Ama la nuova greggia,
Come l' antica: e dell' antica al pari
Te la nuova amerà. Tua dolce cura
Il ricercar per quella
Ombre liete, erbe verdi, acque sincere
Non fu finor? Tua dolce cura or sia
E gli agj, ed i riposi
Di quell' altra cercar. Vegliar le notti,
I dì sudar per la diletta greggia:
Alle fiere rapaci
Esporti generoso in sua difesa
Forse è nuovo per te? Forse non sai
Le contumaci agnelle
Più allettar con la voce
Che atterrir con la verga? Ah porta in trono,

Por-

Porta il bel cor d' Aminta : e amici i
Numi,
Come avesti fra' boschi, in trono avrai;
Sarai buon Re, se buon pastor sarai.

Ivi atto 1. *scena* 4.

. . . . Ah sai
Di qual peso è un diadema, e quanto
sia
Difficile dover dare a' soggetti
Leggi ed esempj? Inspirar loro insie-
me
E rispetto, ed amor? A un tempo istes-
so
Esser giudice, e padre,
Cittadino, e guerrier? Sai d' un Regnan-
te
Quanti nemici ha la virtù? Sai come
All' ozio, agli agj, alla ferocia adlet-
ta
La somma potestà? Come seduce
La lusinga, e la frode,
Ch' ogni fallo d' un Re trasforma in lo-
de?

Eroe Cinese atto 1. *scena* 7.

. . . . Rifletti
Quanti popoli in te, Svenvango, avranno
Oggi un Padre, o un Tiranno: a quanti regni
Tu la miseria or procurar potrai,
Tu la felicità: che a tutto il mondo
T'esponi in vista, e sarà il mondo intiero
Giudice tuo: che i buoni esempj, o rei
Ammirati sul trono
Son delle altrui virtù prime sorgenti:
Che non v'è tra viventi,
Ma v'è nel Ciel, chi d'un commesso impero
Può dimandar ragion: chi, come innalza
Quei, che reggere in terra
San le sue veci a benefizio altrui
Preme così chi non somiglia a lui.

Ivi atto 2. scena 6.

Alle azioni de' Regi
Sempre assistono i Numi.

Aless. atto 2. scena 6.

Og-

. . . . Oggi d'un regno
Dio ti fa don, ma del suo dono un giorno
Ragion ti chiederà: tremane; e questo
Durissimo giudizio, a cui t'esponi,
Sempre in mente ti stia. Comincia il regno
Da te medesmo. I desiderj tuoi
Siano i primi vassalli, onde i soggetti
Abbiano in chi comanda
L'esempio d'ubbidir. Sia quel, che dei,
Non quel che puoi, dell'opre tue misura.
Il pubblico procura,
Più che il tuo ben. Fa che in te s'ami il padre,
Non si tema il tiranno. E' de' Regnanti
Mal sicuro custode
L'altrui timore; e non si svelle a forza

L'ano-

L' amore altrui. Premj dispensa, e pene
Con esatta ragion. Tardo risolvi,
Sollecito eseguisci, e non fidarti
Di lingua adulatrice
Con vile assenso a lusingarti intesa:
Ma porta in ogni impresa
La prudenza per guida,
Per compagno il valore,
La giustizia sugli occhi, e Dio nel core.
Tu compir così procura
Quanto lice ad un mortale;
E poi fidati alla cura
Dell' eterno condottier.
Con vigore al peso eguale
L' alme Iddio conferma, e regge,
Che fra l' altre in terra elegge
Le sue veci a sostener.

Gioas parte 2.

Ognuno imita
Di chi regna il costume, e si propaga
Facilmente dal trono

Il

Il vizio, e la virtù. Perciò più grande
Il merito, e la colpa
Sempre è nel Re: che del fecondo esempio,
Per cui buono, o malvagio altri si rende,
Premio maggior, maggior gastigo attende.

Sant' Elena al Calvario parte 1.

. . . . Chi governa
Debb' esser sempre intento
All' útile comun, più che a se stesso.

Giust. atto 1. *scena* 2.

Perchè colui, che sotto duro impero
Il popolo governa,
Teme color, ch' hanno di lui timore,
Talchè sopra il suo autor cade la tema.

Ivi atto 2. *scena* 3.

E non men duro è il ritrovar Signore,

Che

Che giustamente il premio ai degni porga,
Nè si lasci ingannare
Da quella turba vile adulatrice,
Che respingendo il maggior merto indietro
Tenta sempre usurpar gradi, ed onori.

ivi.

AVIDITA' DI REGNO.

Oh insana, oh scellerata
Sete di regno! E qual pietà, qual santo
Vincolo di natura è mai bastante
A frenar le tue furie!

Artaserse atto 1. scena 3.

ARTE MALVAGIA DI REGNARE.

La prima arte del regno
E' il soffrir l'odio altrui. Giova al Regnante

Più l'odio, che l'amor. Con chi l'offende
Ha più ragion d'esercitar l'impero.

Ezio. atto 1. *scena* 8.

MONARCHI, E REGNANTI.

. . . . Più grandi oggetti
De' Monarchi han gli affetti.
E' la pubblica, il sai,
Felicità di chi risiede in trono
Il più sacro dover. S'obbliga a questo
Chi d'un serto real cinge le tempia.

Aten. parte 1. *scena* 3.

MONARCHIA.

. . . . L'essere uniti
E' necessario, e 'l necessario nodo
Onde ognuno è ad ognun congiunto, e stretto,
Quanto semplice è più, meno è imperfetto.

Clelia atto 1. *scena* 8.

MON-

MONDO.

. . . . Nel mondo
Tutto è soggetto al cambiamento.

Adr. atto 3. scena 4.

Declina il mondo, e peggiorando invecchia.

Demet. atto 2. scena 8.

. . . . Il mondo
Varia così le sue vicende; sempre
All' evento felice il reo succede.

Issipile atto 3. scena 1.

. . . . E' l' adattarsi al tempo
Necessaria virtù.
. . . . Qualunque nasce alle vicende
Della sorte è soggetto.

Ezio atto 3. scena 1.

Che piccolo, che vano,
Che misero teatro ha il fasto umano!

Sog. di Scip.

. . . . In questo
Meritato da noi misero esiglio
Pace non si ritrova,

Se

Se non si cerca in Dio.

Morte d' Abel parte 2.

. . . . Dall' opre il mondo
Regola i suoi giudicj; e la ragione,
Quando l' opra condanna, indarno assolve.

Demofoonte atto 3. scena 9.

MORTE.

Perchè tarda è mai la morte
Quando è termine al martir?
A chi vive in lieta sorte
E' sollecito il morir.

Artas. atto 3. scena 1.

. . . . Agl' infelici
Difficile è il morir.

Adriano atto 1. scena 4.

Non ritrova un' alma forte
Che temer nell' ore estreme:
La viltà di chi lo teme
Fa terribile il morir.

Non è ver che sia la morte
Il peggior di tutti i mali;
E' un sollievo de' mortali
Che son stanchi di soffrir.

Ivi atto 3. scena 6.

Non è il peggior de' mali
Al fin questo morir. Ci toglie almeno
Dal commercio de' rei.

Ezio atto 3. scena 1.

. . . . Non si trova
Follìa la più fatale,
Che potersi scordar d'esser mortale.

Tito atto 1. scena 5.

. . . . Alfin, che mai
Esser può questa morte? Un ben? S' affretti:
Un mal? Fuggasi presto
Dal timor d'aspettarlo,
Ch' è mal peggiore. E' della vita indegno
Chi a lei pospon la gloria. A ciò, che nasce,
Quella è comun: dell' alme grandi è questo

Pro-

Proprio, e privato ben. Tema il suo fato
Quel vil, che agli altri oscuro,
Che ignoto a se, morì nascendo, e porta
Tutto se nella tomba: ardito spiri
Chi può senza rossore
Rammentar come visse allor chè muore.

Temistocle atto 3. scena 2.

. . . . Opra di Dio
Sai che non fu la morte. Ei de' viventi
La perdita non brama. Entrò nel mondo
Chiamata da' malvagj
E co' detti, e coll' opre; e il nostro fallo
Del conteso sentiero
Primo le aperse il varco.

Morte d' Abel parte 2.

Nè crediate che il dare a se la morte
Impresa sia di generoso core:
Perchè chi per dolor fugge la vita,
Non ha valor di rigettar gli affanni.

Giustino atto 5. scena 3.

. . . . Si sprezza
Da lungi; il so, ma non si guarda poi
Colla costanza istessa

Il momento fatal, quando s'appressa.

Nitteti atto 3. scena 2.

NASCITA DE' GRANDI.

Della mente immortal provvida cura
E' il natal degli Eroi. Prendono il nome
I secoli da questi: ognun di loro
Un tratto ne rischiara: e veggon poi
Al favor di quel lume
I posteri remoti
Gli altri eventi confusi, e i casi ignoti.
Tal fra gli astri i più chiari
Segna l'occhio sagace, e poi fidato
Alla scorta sicura
Gli ampj spazj del Ciel scorre, e misura.

Ciro Licenza.

NA-

NATURA.

Vedi Genio naturale, e Legge di Natura.

NATURALE.

Ma il cambiar natura
E' impresa troppo dura.

Achille atto 1. *scena* 8.

Quella è la prova,
Arcade, più sicura
Dove co' moti suoi parla natura.

Ivi atto 2. *scena* 1.

NECESSITA'

E la necessità gran cose insegna.
Per lei fra l'armi dorme il guerriero,
Per lei fra l'onde canta il nocchiero,
Per lei la morte terror non ha.
Ein le più timide belve fugaci
Valor dimostrano, si fanno audaci,

Quan-

Quando è il combattere necessità.

Demofoonte atto 1. scena 3.

. . . . Tutti a' tutti
Siam necessarj; e il più felice spesso
Nel più misero trova
Che sperar, che temer.

Adriano atto 3. scena 4.

NEMICI.

. . . . Basta sì poco
Per nuocere ad altrui, che in umil sorte,
Che oppresso ancora ogni nemico è forte.

Issipile atto 3. scena 2.

Ogni nemico è forte,
L'Asia lo sa per prova;
Spesso maggior si trova,
Quando s'apprezza men.

Temistocle atto 1. scena 8.

. . . . Se il cor t'accende

Fiam-

Fiamma di bella gloria, io t' apto un campo
Degno di tua virtù: vinci te stesso,
Stendi la destra al tuo nemico oppresso.
Se l' odio ti consiglia,
L' odio sospendi un breve istante, e Pensa,
Che vana è la ruina
D' un nemico impotente, util l' acquisto
D' un amico fedel.

Ivi atto 1. *scena* 9.

. . . . Co' nemici
Più bella è la pietà.

Zenob. atto 3. *Scena* 7.

N U M I.

Non oltraggiano i Numi i voti umani.

Temistocle atto 2. *scena* 9.

OBBEDIENZA.

Il merto d'ubbidir perde chi chiede
La ragion del comando.

Catone atto 1. scena 2.

. . . . Ognun soggetto
E' a maggior potestà. Queste ordinate
Son per gradi da Dio. Resiste a lui,
Chi al suo maggior resiste.

Giuseppe riconosciuto parte 2.

So che la gloria perde
D'un obbedir sincero
Nell'eseguir l'impero
Chi esaminando il va:
Che con ardir protervo
Gli ordini eterni obblia,
Chi servo esser dovria,
E giudice si fa.

Ivi.

Oh figlia d'umiltà, d'ogni virtude
Compagna, Ubbidienza! Un'alma fida
Chi al par di te santificar si vanta?

Sel-

Selvaggia, ignobil pianta
E' il voler nostro: i difettosi rami
Tu ne recidi, e del voler divino
Santi germi v' innesti: il tronco antico
Prende nuovo vigor: Dio l' alimenta,
E voler nostro il suo voler diventa.

Isacco parte 1.

OBBLIGAZIONE.

Non può obbligar se stesso
Chi libero non è.

Attil. Regolo atto 3. *scena* 5.

ODIO.

E' un ben, che posseduto
Tormenta il possessor.

Adriano atto 3. *scena* 4.

Perde l' odio palese
Il luogo alla vendetta.

Ezio atto 1. *scena* 4.

ODIO NEGLI INGRATI.

. . . . L'odio, che ammiri.
E' de' gran beneficj
La mercè più frequente. Odia l'ingrato.
(E assai ve n'ha) del benefizio il peso
Nel suo benefattor: ma l'altro in lui
Ama all'incontro i beneficj sui . .

Temistocle atto 1. *scena* 1.

Vedi Vendetta.

OFFESE.

. . . . L'offensore obblia,
Ma non l'offeso i ricevuti oltraggj.

Ezio atto 3. *scena* 9.

. . . . Quando l'obblìo
Delle ptivate offese
Util si rende al comun bene, è giusto.

Catone atto 1. *scena* 5.

. . I tor-

. . . . I torti obblìa
L' offensor non l' offeso.

Ciro atto 3. scena ultima.

Vendetta rende eguale
L' offeso all' offensor.

Tito atto 3. scena 7.

ONORE, ED ONESTO.

Oh ammirabile sempre,
Anche in fronte a' nemici
Carattere d' onor!

Aless. atto 1. scena 3.

Un cor verace,
Pieno d' onore,
Non è portento
Se ogn' altro core
Crede incapace
D' infedeltà.

Tito atto 3. scena 1.

. . . . Un' alma grande
E' teatro a se stessa. Ella in segreto
S' approva, e si condanna;
E placida, e sicura

Del volgo spettator l'aura non cura.

Artas. atto 2. scena 2.

L' util non già dell' opre nostre oggetto,
Ma l'onesto esser dee.

Attilio Regolo atto 1. scena 7.

ONORE FEMMINILE.

. . . . Nè men del vero
L'apparenza del fallo
Evitar noi dobbiam: la gloria nostra
E' geloso cristallo, è debil canna,
Che ogn'aura inchina, ogni respiro appanna.

Zenobia atto 1. scena 3.

OPPRESSI.

Opprimete i contumaci,
Son gli sdegni allor permessi:
Ma infierir contro gli oppressi,
Questo è un barbaro piacer.

Non

Non v'è Trace in mezzo a' Traci
Sì crudel, che non risparmi
Quel meschin, che getta l'armi,
Che si rende prigionier.

Tito atto 2. *scena* 4.

. . . . Vegliano i Numi
In ajuto agli oppressi.

Siroe atto 1. *scena* 1.

OZIO.

. . . . Un'alma
Già fra gli agj avvilita,
Vinta dall'ozio, e a strascinare avvezza
Le molli del piacer lente catene,
Nemmen l'idea del mio sudor (1) sostiene.

(1) (Della Virtù.) *Alcide scena* 6.

OSTENTAZIONE.

. . . . Là, dove
Il suo merto ostentar ciascun procura,
La virtù che più splende, è men sicura.

Temist. atto 2. scena 1.

PACE.

Pur troppo è vero: in questo
Meritato da noi misero esiglio
Pace non si ritrova,
Se non si cerca in Dio.

Morte d' Abel parte 2.

. . . . Al fin la pace
E' necessaria al vinto.
Utile al vincitor.

Adriano atto 3. scena 4.

. . . . E' stolto
Chi non sente piacer quando placato
L' altrui genio guerriero

Può

Può sperar la sua pace il mondo intiero.

Catone atto 2. scena 6.

Sempre intenti i mortali all' altrui danno
Mai sicura fra lor pace non hanno.

Parnaso accusato e difeso.

Ciascun, che nasce in terra,
Con gli altri è sempre, e con se stesso in guerra.

Ivi.

Non meno risplende
Fra l' arti di pace,
Che in altre vicende
La gloria d' un Re.
Sì nobil decoro
D' un soglio è l' ulivo,
Che forse l' alloro
Del fiero Gradivo
Sì degno non è.

Contesa de' Numi Parte 2.

PADRE, E SUO AFFETTO VERSO I FIGLJ.

Vedi anche Figlj.

. . . . Forte diviene
Ogni timida fiera
In difesa de' figlj: altrui minaccia,
Depone il suo timore,
E l'istessa viltà cangia in valore.

Issipile atto 2. scena 14.

. . . . Dolce premio alla virtù d'un padre
E' de' figli l'amore.

Antigono Licenza.

. . . . Sempre a una figlia
Comandà un genitor quando consiglia.

Achille atto 1. scena 7.

Vedi Amore Paterno, Figlio, e Matrimonio.

PARAGONE.

. . . . Gli opposti oggetti
Rende più chiari il paragon. Distingue
Meglio ciascun di noi
Nel mal, che gli altri oppresse, il ben ch' ei gode.

Demofoonte Licenza.

PARRICIDA.

Chi uccise il genitor non è più figlio.

Artaserse atto 1. *scena* 3.

PASSIONI.

. . . . Sarebbe ogn' alma
Vivo tempio di Dio; ma il reo talento
Altri Numi vi forma
Del proprio error. Nell' adunar tesori
Chi suda avaro, e chi superbo anela
Alle vuote di pace
Sperate dignità: questi respira
Sol vendetta, e furor: del bene altrui
Quegli s' affanna: altri nel fango immerso
D' impudico piacer, nell' ozio vile
Altri languendo a se medesmo incresce:
E nell' anima intanto,
Che germogliar dovea frutto sublime,
Della Grazia celeste i semi opprime.

Sant' Elena parte I.

. . . . Chi volesse

Estin-

Estinguerle nell' uomo, un tronco, un sasso
Dell' uom farìa: non si corregge il mondo;
Si distrugge così. L' arte sicura
E' sedare i nocivi,
Destar gli utili affetti.

Parnaso accusato, e difeso.

Son queste, o Dei, che dell' umana vita
Tutto infestano il mar: l' empie son queste
Sediziose schiere, ond' è per tutto
Disordine e tumulto.

Ivi.

. . . . Queste la destra
Armano a' parricidi
Di scellerato acciaro: i succhi espressi
Delle infami cicute insegnan queste
Ad apprestar: da queste furie invasi
Sempre intenti i mortali all' altrui danno

Mai

Mai sincera fra lor pace non hanno.

Ivi.

Della ragion vassalli
A servir destinati
Nascon gli affetti: e fin chè servi sono,
Non v'è chi lor condanni;
Chi gli lascia regnar, gli fa tiranni.

Ivi.

Vedi Affetti.

PATIMENTI.

Vedi Afflizione, Dolore, e Sventure.

PATRIA.

La patria è un Nume,
A cui sacrificar tutto è permesso.

Temist. atto 2. scena 8.

E' istinto di natura

L' amor

L' amor del patrio nido. Amano anch' esse
Le spelonche natìe le fiere istesse.

Ivi.

. . . . La Patria è un tutto,
Di cui siam parti. Al cittadino è fallo
Considerar se stesso
Separato da lei. L' utile, e il danno
Ch' ei conoscer dee solo, è ciò, che giova,
O nuoce alla sua Patria, a cui di tutto
E' debitor. Quando i sudori, e il sangue
Sparge per lei, nulla del proprio ei dona,
Rende sol ciò, che n' ebbe. Essa il produsse,
L' educò, lo nudrì: con le sue leggi
Dagl' insulti domestici il difende,
Dagli esterni coll' armi. Ella gli presta

No-

Nome, grado, ed onor: ne premia il merto.
Ne vendica l'offese: e madre amante
A fabbricar s'affanna
La sua felicità, per quanto lice
Al destin de' mortali esser felice.
Han tanti doni, è vero,
Il peso lor. Chi ne ricusa il peso
Rinunci al benefizio. A far si vada
D'inospite foreste
Mendico abitator: e là di poche
Misere ghiande, e d'un covil contento
Viva libero, e solo a suo talento.

Attilio Regolo atto 2. scena 1.

PAZIENZA, E TOLLERANZA.

L'ira del fato avverso
Tollerando si vince.

Siroe atto 2. scena 8.

PADRI, E FIGLJ.

Il più gradito fregio
Sempre d' un Padre è la virtù de' Figlj.

Tributo di rispetto, e d' amore.

PECCATO.

. . . . Ah del peccato è questo
Il maligno costume:
Toglie alla mente il lume,
Nasconde il volto al cominciar dell' opre,
Persuade, avvelena, e poi si scopre.

Morte d' Abel parte 1.

Vedi colpa.

PENSIERO DI SE STESSO.

Non fa poco chi sol pensa a se stesso.

Didone atto 3. *scena* 4.

PEN-

PENTIMENTO.

Al giovanil talento
Non ti fidar così:
Chi tardi si pentì,
Si pente in vano.
Non sai, che sia dal vento
Lasciarsi trasportar;
E il porto sospirar
Quando è lontano.

Il vero Omaggio.

. . . . Chi si pente,
Nel verace dolor torna innocente.

S. Elena parte 2.

. . . . E' d'un errore
Conseguenza il pentirsi.

Demofoonte atto 2. scena 5.

. . . . Parte
Di penitenza è il confessar la colpa,
Conoscerla, arrossirne.

Morte d' Abel parte 1.

PERICOLI.

. . . . Si deve
Ad un periglio opporsi infin ch' è lieve.

Ezio atto 1. *scena* 8.

. . . . Ne' gran periglj
Gran coraggio bisogna.

Temofoonte atto 1. *scena* 2.

Chi vede il periglio,
Nè cerca salvarsi,
Ragion di lagnarsi
Del Fato non ha.

Ivi atto 3. *scena* 1.

Chi ne provò lo sdegno,
Se folle al mar si fida,
De' suoi periglj è degno,
Non merita pietà.

Alessandro atto 2. *scena* 15.

. . . . Spesso
L' immaturo riparo
Sollecita un periglio.

Ipermestra atto 1. *scena* 7.

Quel, che tra l' erbe e i fiori
L' an-

L'angue nascosto vede,
Folle è ben se da lei non torce il piede.

La Galatea parte 1.

. . . . Assai più giova,
Che i fervidi consiglj
Una lenta prudenza ai gran periglj.

Antigono atto 3. *scena* 4.

PERVERSITA'.

Qual cosa ha mai la terra
Sacra così, che la malizia altrui
Non corrompa talor?

Parnaso accusato, e difeso.

Vedi Malvagità, Colpa ec.

PIACERE.

. . . . A prova io sento,
Che ha più forza un piacer d'ogni tormento.

Demofoonte atto 3. *scena* 3.

Par

Par maggiore ogni diletto,
Se in un' anima si spande,
Quando oppressa è dal dolor.
Qual piacer sarà perfetto,
Se convien per esser grande,
Che cominci dal dolor?

Ivi atto 3. scena ult.

Quanto è più facile,
Che un gran diletto
Giunga ad uccidere,
Che un gran dolor!

Ciro atto 1. scena 3.

. . . . Un contento estremo
Fa spesso istupidir.

Ivi atto 2. scena 9.

Desiato piacer giunge più caro,

Semiramide atto 1. scena 3.

. . . . E' colpa
Spesso il piacer: che fra 'l piacer nascosta
Serpe talor la rea superbia in seno,
E le grazie del Ciel cangia in veleno.

Isacco parte 2.

Quan-

Quanto brevi i piaceri, e quanto sono
Lunghi gli affanni in questa umana vita!
Quante doglie, e timori,
Quante vane speranze, e quanto tempo
Si dee passar pria che a un piacer si giunga
Il qual, poichè s' ottenne,
In un momento fugge, e lascia solo!
Di se la rimembranza,
Che si fa dolorosa
Se in tempo di mestizia in noi si desta.

Giustino atto 2. scena 5.

Che trovar non si può piacer sì lungo,
Che brevissimo affanno eguagli in parte.

Ivi.

Che la vicenda delle umane cose
Il bene, e il mal con questa legge alterna

Dell'

Dell' universo per fatal sostegno.

Ivi scena 6.

. . . . Del Cielo un dono,
Non men che la ragione,
E' il desìo del piacer: ma i doni uniti
Separar non convien. Denno a vicenda
Secondarsi tra lor. Quella prudente
Sceglie, e misura: anima l' altro, e quindi
Stimolo han le bell' opre,
Soccorso, e premio. Ed a gran torto il Cielo
Di tirannìa s' accusa,
Quando il dono è gastigo a chi ne abusa.

Alets. scena 11.

PIA-

PIACERE APPARENTE.

. . . . Chi si fida
Alla mentita faccia
Corre al diletto, e la miseria abbraccia.

Astrea placata.

Si piange di piacer come d'affanno.

Artaserse atto 1. *scena* 11.

PIANTO.

Si piange di piacer, come d'affanno.

Ivi.

. . . . La gloria ancora
Ha le lagrime sue.

Catone atto 2. *scena* 5.

Oh Dei, che dolce incanto
E' d'un bel ciglio il pianto!
Chi mai, chi può resistere?
Quel barbaro qual è?

Ivi.

Ah

Ah non è vano il pianto
L'altrui rigore a frangere:
Felice chi sa piangere
In faccia al caro ben.
Tutte nel sen le belle
Tutte han pietoso il core:
E presto sente amore
Chi ha la pietà nel sen.

Semiramide atto 2. scena 12.

Quando eccede ha pur talora
Le sue lagrime il piacer.

Antigono atto 2. scena 4.

Vuol tornar la calma in seno,
Quando in lagrime si scioglie
Quel dolor, che la turbò.
Come torna il Ciel sereno
Quel vapor, che i rai ci toglie,
Quando in pioggia si cangiò.

Attilio Regolo atto 3. scena 7.

Quando si perde tanto,
Necessità, non debolezza è il pianto.

Aless. atto 3. scena 2.

. . . . Non sempre, o figlio,
Si piange di dolor.

Gioas parte 2.

Dunque si sfoga in pianto
Un cor d'affanni oppresso,
E spiega il pianto istesso
Quando è contento un cor!
Chi può sperar fra noi
Piacer, che sia perfetto,
Se parla anche il diletto.
Co' segni del dolor?

Morte d' Abel parte 2.

Di crudeltà, non di fermezza ha vanto
Chi può durar della sua donna al pianto.

Epitalam. I.

Piccolo è il duol quando permette il pianto.

Artaserse atto 3. scena 3.

PIETA'.

Ciò, che pietà rassembra,
Non è sempre pietà.

Temist. atto 1. scena 4.

. . . . Co' nemici
Più bella è la pietà.

Zenobia atto 3. scena 7.

. . . . D'amor, benchè pudica,
Messaggera è la pietà.

Ivi atto 3. scena 8.

Ad un cor generoso
Qualche volta è viltà l'esser pietoso.

Didone atto 4. scena 5.

. . . La pietade
Senza giustizia è debolezza.

Giuseppe riconosciuto parte 1.

. . . Chi pietà desìa,
Non può negar pietà.

Nitteti.

. . . Di pietade è indegno
Chi compatir non sa.

Ivi.

POESIA.

. . . . Troppa forza
Ha quest'arte fallace,
Che diletta, ed inganna, offende, e piace.
E' un dolce incanto,
Che d'improvviso
Vi muove al pianto,
Vi sforza al riso,
D'ardir v'accende,
Tremar vi fa.

Parnaso accusato, e difeso.

POPOLO.

. . . . Il volgo insano
Quel tiranno talora,
Che vivente abborrisce, estinto adora.

Ezio atto 1. scena 3.

Non v'è poter, che basti
Popoli a soggiogar concordi, invitti,

D'at-

D' ardir, di ferro, e di ragione armati.

Clelia atto 1. *scena* 8.

PREGHIERE AL CIELO.

. . . . Han dritto in Cielo
Le suppliche dolenti
D' un' anima fedel.

Zenobia atto 2. *scena* 8.

PREMIO.

E' arbitrio di chi regna,
Non è debito il premio.

Didone atto 3. *scena* 3.

PREGIO DELLE COSE RARE.

. . . . Han picciol vanto
Le gemme là, dove n' abbonda il mare,
Son tesori tra noi, perchè son rare.

Temist. atto 1. *scena* 4.

PRINCIPI.

Vedi Monarchi.

PRINCIPIO.

Dal buon principio il lieto fin dipende.

Giustino atto 1. *scena* 2.

PROMESSA.

La promessa d'un fallo
Non obbliga a compirlo.

Aless. atto 3. *scena* 5.

PROVVIDENZA DIVINA.

. . . . Ordina in guisa
Gli umani eventi il Ciel, che tutti a tutti
Siam necessarj, e il più felice spesso
Nel più misero trova

Che

Che sperar, che temer.

Adriano atto 3. scena 4.

PRUDENZA.

. . . . Variano i saggj
A seconda de' casi i lor pensieri.

Didone atto 1. scena 5.

Qualche volta è virtù tacere il vero.

Ezio atto 2. scena 7.

. . . . Agli occhj altrui
Si confondon talora
La prudenza, e il timor.

Catone atto 1. scena 1.

Guarda che per fuggir l' onda crudele,
Non urti in scoglj : ed al propizio vento
Libere non lasciar tutte le vele.

La Strada della Gloria.

Di tutto quello, che comprendi, e sai
Pompa non far ; che un bel tacer talvolta

Ogni dotto parlar vince d'assai.

Ivi.

. . . . Debbono i saggj
Ad attarsi alla sorte.

Temistocle atto 1. *scena* 1.

Voce dal sen fuggita
Poi richiamar non vale;
Non si trattien lo strale,
Quando dall'arco uscì.

Ipermestra atto 2. *scena* 1.

. . . . Assai più giova,
Che i fervidi consiglj,
Una lenta prudenza a' gran periglj.

Antigono atto 3. *scena* 3.

Oh provvidenza eterna!
E' la prudenza umana
Follìa dinanzi a te.

Giuseppe riconosciuto parte 2.

. . . . In mezzo a' gravi affanni
Non dee l'umana mente
Alle risoluzioni esser veloce;
Perchè non sempre il duol, che i cori opprime
De lle cose si fa giusta misura:

E che

E ché non sol fra i nembi, e le procelle,
Ma di Zefiro ancora al dolce fiato
Il prudente nocchier giammai non toglie
La destra dal timon; l' occhio dal Cielo:
Perchè l' istessa forza,
Che retta da ragion conduce in porto,
Spogliata di consiglj
Ci offre inermi agli inganni, ed ai periglj.

Giustino atto 4. scena 4.

. . . . Ad ogni impresa
Preceder dee tardo consiglio. Audace,
Malaccorto, imprudente,
Temerario non è chi al cimentarsi
Sollecito decide?

Alcide scena 9.

. . . . . Al risolvere
E' virtù la lentezza,
Ma è vizio all' eseguir.

Ivi.

. . . . Felice
E' in suo cammin di rado
Chi varca i fiumi, e non ne tenta il guado.

Achille atto 1. scena 10.

QUERELE.

. . . . Le querele
Effetto son di debolezza.

Zenob. atto 2. scena 3.

QUIETE.

. . . . E' del riposo
Figlio il valor. Sempre vibrato al fine
Inutile a ferir l'arco si rende.

Demofoonte atto 1. scena 3.

RAGIONE.

. . . . Negl' impeti improvvisi
Tutti abbaglia il furor ; ma la ragione
Poi n' emenda i trascorsi :

Demofoonte atto 1. *scena* 11.

Della ragion col dono il Ciel distinse
Gli uomini dalle fiere. Uom che si scorda
Del privilegio suo, qualor lo sproni
O l' amore, o lo sdegno,
E' ingrato al Cielo, e d' esser fiera è degno.

Nitteti atto 3. *scena* 5.

RARITA'.

. . . . Han picciol vanto
Le gemme là, dove n' abbonda il mare :
Son tesori fra noi, perchè son rare.

Temist. atto 1. *scena* 4.

Sembra gentile
Nel verno un fiore,
Che in sen d' aprile
Si disprezzò.
Fra l' ombra è bella
L' istessa stella,
Che in faccia al sole
Non si mirò.

Asilo d' Amore.

REGNANTI.

Vedi Monarchi.

RELIGIONE.

E' perigliosa, e vana,
Se dal Ciel non comincia ogn' opra umana.

Issipile atto 3. scena 9.

. . . . Ogn' impresa
S' incomincia dal Ciel.

Ciro atto 1. scena 5.

Nel

Nel cammin di nostra vita
Senza i rai del Ciel cortese,
Si smarrisce ogn' alma ardita,
Trema il cor, vacilla il piè.
A compir le belle imprese
L' arte giova, il senno ha parte;
Ma vaneggia il senno, e l' arte,
Quando amico il Ciel non è.

Eroe Cinese atto 1. scena 7.

Solo dal Ciel ben s' incomincia un' opra.
Chi vuol fra i flutti umani
Spiegar sicuro il volo,
Nello splendor del Polo
Fissi lo sguardo ognor:
Che d' un sì fido raggio
Gli sprezzatori insani
Circonda in lor viaggio
Caligine, ed orror.

Partenope parte 1. scena 2.

R E O.

. . . . Reo non si chiama
Chi pecca involontario.

Zenobia atto 1. *scena* 3.

Vedi Castigo, Colpevole.

R I M O R S O.

Se produce rimorso,
Anche un regno è sventura.

Didone atto 3. *scena* 4.

. . . . Eterna guerra
Hanno i rei con se stessi.

Demofoonte atto 3. *scena* 2.

. . . . A gran delitti
E' compagno il timor. L' alma ripiena
Tutta della sua colpa
Teme se stessa.

Ezio atto 1. *scena* 4.

Perchè tu resti afflitto

Basta la compagnia del tuo delitto.

Siroe atto 3. scena 4.

E' lieve pena a un reo
La sollecita morte.

Ivi atto 3. scena 10.

Ogni detto innocente
Sembra accusa ad un cor, che reo si sente.

Antigono atto 1. scena 9.

Del reo nel core
Desti un ardore,
Che il sen gli lacera
La notte, e il dì.

Giuseppe riconosciuto parte 2.

. . . . Non vive il reo
Un momento in riposo.
Benchè a tutt' altri ascoso
Resti il suo fallo, ei che si vede al fianco
L'acerbo accusator, trema, paventa
L'evidenze, i sospetti,
L'oscurar della notte,
L'apparir dell'aurora,

E chi

E chi sa la sua colpa, e chi l' ignora:
In perpetua tempesta
Sente l' alma, se veglia; in mille forme
Il suo persecutor vede, se dorme:

Morte d' Abel parte 1.

. . . . Il suo delitto
Come lo trasformò! Porta sul volto
La vergogna, il rimorso, e lo spavento:

Tito atto 3. *scena* 6.

. . . . Il più crudel tormento,
Ch' hanno i malvagj, è il conservar nel core
Ancora a lor dispetto
L' idea del giusto, o dell' onesto i semi.

Issipile atto 3. *scena* 1.

Che la pace mal finge nel volto,
Chi si sente la guerra nel cor.

Giuseppe parte 1.

RIPOSO.

Vedi Quiete.

ROSSORE.

Si spiega assai chi s' arrossisce, e tace.

Amor prigioniero.

SDEGNO.

Vedi, Ira, Furore.

SEMBIANTE.

. . . . Ma l' alma spesso
Nella spoglia, che informa,
I moti suoi sì violenta imprime,
Che gli affetti di lei la spoglia esprime.
D' ogni pianta palesa l' aspetto
Il difetto, che il tronco nasconde,
Per le fronde del frutto, o del fior.

Tal

Tal d'un'alma l'affanno sepolto
Si travede in un riso fallace:
Che la pace mal finge nel volto
Chi si sente la guerra nel cor.

Giuseppe parte 1.

SERVITU' NEL REGNARE.

A chi servendo impera
La servitude è vera,
E' finto il regno.

Demetrio atto 1. scena 2.

SILENZIO.

. . . . Un bel tacer talvolta
Ogni dotto parlar vince d'assai.

La strada della Gloria.

Il silenzio è ancor facondo;
E talor si spiega assai
Chi risponde col tacer.

Temistocle atto 2. scena 3.

Che più facondo è molto
D'ogni facondo labbro,
Quando sincero in volto
Tutto si mostra il cor.

Parnaso confuso.

SIMULAZIONE.

. . . . E' sempre un fallo
Il simulare.

Ezio atto 2. scena 7.

A quale eccesso arriva
L'arte di simular! Prestansi il nome
Oggi fra lor gli affetti: onde i sinceri
Impeti di natura
Chi nasconder non sa, gli applica almeno
A straniera cagione.

Ciro atto 3. scena 2.

Vedi Finzione.

SOGGEZIONE.

A divenir soggetti
Sempre v'è tempo.

Olimp. atto 1. scena 5.

Vedi Obbedienza.

SOLDATO.

Che de' soldati l'incostante voglia
A ogni breve disagio il corso cangia;
Nè il sol timor può trattenerli a freno.

Giustino atto 2. scena 3.

SORPRESA.

Un' alma sorpresa
Decider non sa.

Egeria.

SORPRESA DI NEMICO.

Che il giunger quello allor che meno il teme,
Spesso è cagion che ne rimanga oppresso.

Giustino atto 1. *scena* 1.

SORTE.

Non fidarti della sorte;
Presso al trono anch' io son nata;
E ancor tu fra le ritorte
Sospirar potresti un dì.

Adriano atto 1. *scena* 9.

Un impensato evento
So che talor confonde il vile, e il forte,
Nè sempre ha la virtù la stessa sorte.

Olimpiade atto 1. *scena* 1.

. . . . Debbono i saggj
Adattarsi alla sorte.

Temist. atto 1. *scena* 1.

. . . . E fra la sorte
O misera, o serena,
Sai tu ben qual è premio, è qual'è pena?

Ivi.

Al furor d'avversa sorte
Più non palpita, e non teme
Chi s'avvezza allor che freme
Il suo volto a sostener.
Scuola son d'un'alma forte
L'ire sue le più funeste:
Come i nembi, e le tempeste
Son la scuola del Nocchier.

Ivi atto 1. *scena* 3.

O come, instabil sorte,
Cangi d'aspetto! A vaneggiar vorresti
Trammi con te. No: ti provai più volte
Ed avversa, e felice. Io non mi fido
Del tuo favor; dell'ire tue mi rido.
Non m'abbaglia quel lampo fugace,
Non m'alletta quel riso fallace,
Non mi fido, non temo di te.

So

So che spesso fra i fiori e le fronde
Pur la serpe s'asconde e s'aggira:
So che in aria talvolta s'ammira
Una stella, che stella non è.

Ivi atto 1. scena 10.

No, l'ire della sorte,
Durabili non son; l'empia è feroce
Con chi temé di lei; ma quando incontra
Virtù sicura in generoso petto,
Frange gl'impeti insani, e cangia aspetto.

Palladio conservato.

Sorte non manca, ove virtù s'annida.

Epitalam. I.

. . . . La variabil sorte,
Che solo a danno altrui ferma si rende

Giustino atto 5. scena 1.

Vedi Fortuna, Infelici, Mondo.

SOSPETTOSI.

Chi sempre inganni aspetta,
Alletta ad ingannar.

Tito atto 1. *scena* 2.

Ma nel fidarsi altrui
Non si teme abbastanza.

Siroe atto 1. *scena* 5.

. . . . I sospetti
L'eterna compagnia son de' tiranni.

Gioas parte 1.

SOVRANI.

Vedi Monarchi.

SPERANZA.

Speranza lusinghiera,
Fosti la prima a nascere;
Sei l'ultima a morir.

No,

No, dell' altrui tormento
No, che non sei ristoro;
Ma servi d' alimento
Al credulo desir.

Demetrio atto 1. *scena* 15.

. . . . Fidarsi tanto
Non deve il Saggio alle speranze. Un bene
Con sicurezza atteso, ove non giunga,
Come perdita affligge.

Ivi atto 2. *scena* 3.

. . . . Ogni piacer sperato
E' maggior che ottenuto.

Ivi.

L' ultima, che si perde, è la speranza.

Didone atto 2. *scena* 2.

. . . . Ne' petti umani
Il timor, e la speme
Nascono in compagnia, muojono insieme.

Ivi atto 3. *scena* 7.

Chi non ebbe ore mai liete,
Chi agli affanni ha l'alma avvezza,
Crede acquisto una dubbiezza,
Ch'è principio allo sperar.

Demofoonte atto 2. scena 7.

Principio di speranza
L'eccesso del timor.

Ivi atto 3. scena 3.

Allor che il Ciel s'imbruna,
Non manchi la speranza
Fra l'ire del destin.
Si stanca la Fortuna,
Resiste la Costanza,
E si trionfa alfin.

Isola disabitata scena ultima.

. . . . Spesso la speme,
Principe, il sai, va coll'inganno insieme.

Zenobia atto 1. scena 1.

Non so se la speranza
Va coll'inganno unita:
So che mantiene in vita
Qualche infelice almen.

So che sognata ancora
Gli affanni altrui ristora
La sola idea gradita
Del sospirato ben.

Ivi.

De' Numi ancor nemici
Pur è pietoso il dono,
Che apprendan gl' infelici
Sì tardi a disperar.

Antigono atto 2. scena 7.

Lo sventurato adora
La speme, che l' alletta;
E mentre il bene aspetta,
Il mal scemando va.
Vive il felice ognora
Co' suoi timori accanto;
Ed avvelena intanto
La sua felicità.

Astrea placata.

. . . . Ogni tempesta
Al nocchier, che dispera,
E' tempesta fatal benchè leggera.

D' ogni colpa la colpa maggiore
E' l' eccesso d' un empio timore
Oltraggioso all' eterna pietà.
Chi dispera, non ama, non crede,
Che la Fede, l' Amore, e la Speme
Son tre faci, che splendono insieme,
Nè una ha luce, se l'altra non l'ha.

Betulia parte 1.

. . . . Talora
Nasce lucido il dì da fosca aurora.

Dem. atto 2. scena 15.

Non funesta ogni tempesta
Co' naufragj all' onde in seno;
Ogni tuono, ogni baleno
Sempre un fulmine non è.

Natal di Giove scena 5.

SPERIENZA.

Il primo assalto insegna
Il secondo a fuggir.

Zenobia atto 2. scena 2.

SPOSI.

Vedi Matrimonio.

STIMA DI TUTTI.

. . . . Il più felice spesso
Nel più misero trova
Che sperar, che temer.

Adriano atto 3. scena 4.

. . . . Basta sì poco
Per nuocere ad altrui, che in umil sorte,
Che oppresso ancora ogni nemico è forte.

Issipile atto 3. scena 2.

SUPERBIA.

. . . . Superbo al pari
Di chi troppo richiede
E' colui, che ricusa ogni mercede.

Ezio atto 1. scena 9.

. . . . E' de' superbi

Questo l'usato stil. Per loro è offesa
Il ver che non lusinga.

Betulia parte 1.

Alma, i nemici rei,
Che t'insidian luce,
I vizj son, ma la superbia è duce.

Ivi parte 2.

SVENTURA.

Vedi, Affanno, Disastro, Dolore, e Mondo.

SUPERIORI.

. . . . Resiste a Dio
Chi al suo maggior resiste.

Giuseppe riconosciuto parte 2.

TEMERITA'.

E' temeraria impresa
L'irritare uno sdegno,
Che ha congiunto il poter.

Demofoonte atto 1. *scena* 1.

TEMPO.

. . . . Il tempo è infedele a chi n abusa.

Ivi atto 2. *scena* 4.

Vedi anche abuso del Tempo.

. . . . Non basta il giro
Di pochi lustri a maturar portenti:
E lento oltre l'usato
Le maraviglie sue medita il Fato.

Il Tempio dell' Eternità.

Il tempo fugge, e le vittorie invo la.

Alcide scena 9.

TERRA.

Che picciolo, che vano,
Che misero teatro ha il fasto umano!

Sogno di Scipione.

TEMPO E SUO ABUSO.

. . . . Spesso si perde il buono
Cercando il meglio: e' a scegliersi il sentiere
Chi vuol troppo esser saggio,
Del tempo abusa, e non fa mai viaggio.

Tributo di rispetto e d' Amore.

TIMORE.

. . . . Il mal peggiore
E' de' mali il timor.

Artaserse atto 2. scena 11.

Chi

Chi fa troppo temersi
Teme l'altrui timore.

Ezio atto 1. scena 8.

. . . . Cede alla tema
Di forza la pietade:
Quella dal nostro, e questa
Solo dall' altrui danno in noi si de-
sta.

Siroe atto 3. scena 6.

. . . . Del trono
E' custode il timor . . . .
Di lui figlio è il rispetto.

Demofoonte atto 2. scena 1.

. . . . E porta seco
Tutti i dubbj del padre.

Ivi.

. . . . A poco, a poco
Diventa amor.

Ivi.

Non ha legge il timor.

Aless. atto 1. scena 2.

. . . . Sul fin dell'opra
Tremar convien. L' esser vicini al li-
do

Molti fa naufragar. Scema la cura,
Quando cresce la speme:
E ogni rischio è maggior per chi nol teme.

Ciro atto 2. scena 7.

. . . . Giova
Sempre il peggio temer.

Temistocle atto 1. scena 13.

Non è timor dove non è delitto.

Ivi atto 2. scena 8.

. . . . Non è prudenza,
Ma follìa de' mortali
L'arte crudel di presagirsi i mali.
Sempre è maggior del vero
L'idea d'una sventura,
Al credulo pensiero
Dipinta dal timor.
Chi stolto il mal figura
Affretta il proprio affanno,
Ed assicura un danno
Quando è dubbioso ancor.

Attilio Reg. atto 1. scena 11.

. . . . In ogni assalto
Al guerriero più sicuro

Sem-

Sembra il passo primier sempre il più duro.

Romolo atto 2. scena 8.

D'ardir non è difetto
Un resto di timore,
Che nel fuggir dal petto
Sul volto si fermò.

Issip. atto 1. scena 4.

Il timore, e la speme
Nascono in compagnia, muojono insieme.

Didone atto 3. scena 14.

Ma nulla fa chi d'ogni rischio ha cura.

La Galatea parte 1.

TIRANNI.

. . . . Sotto un crudel impero
Troppo mai non si tace. Un sogno, e un'ombra
Passa per fallo, e si punisce; è incerta
D'ogni amico la fè; le strade, i tempj

Le mense istesse, i talami non sono
Dall' insidie sicuri; ovunque vassi,
V' è ragion di tremar; parlano i sassi.

Ciro atto 2. scena 1.

Qual tempesta i tiranni han sempre in seno!

Ivi scena 2.

Il timor de' tiranni
Co' deboli è furor.

Iper. atto 3. scena

. . . . I sospetti
L' eterna compagnia son dei tiranni.

Gian parte 1.

. . . . E in qual funesta entrai
Necessità d' esser malvagio! A quanti
Delitti obbliga un solo! E come, oh Dio,
Un estremo mi porta all' altro estremo!
Son crudel, perchè temo: e temo appunto,

Per-

Perchè son sì crudel. Congiunta in guisa
E' al mio timor la crudeltà, che l' una
Nell' altro si trasforma, e l' un dell' altra
E' cagione, ed effetto; onde un' eterna
Rinnovazion d' affanni
Mi propaga nell' alma i miei tiranni.

Ciro atto 2. scena 4.

TOLLERANZA.

Vedi Pazienza.

TRADIMENTO.

Tardi s' avvede
D' un tradimento
Chi mai di fede
Mancar non sa.

Un

Un cor verace
Pieno d' onore,
Non è portento
Se ogn' altro core
Crede incapace
D' infedeltà.

Tito atto 2. scena 1.

Ma giustissimo consiglio
E' del Ciel, che un traditore
Mai non vegga il suo periglio,
Che vicino a naufragar.

Temist. atto 3. scena 7.

Non v'è torto, che scusi un tradimento.

Didone atto 3. scena 4.

. . . . Quell' alme,
Che nutrisce l' onor, la gloria accende,
Il dubbio ancor d'un tradimento offende.

Aless. atto 3. scena 5.

Rende giusto il tradimento
Chi punisce un traditor.

Siroe atto 2. scena 8.

D' esi-

D' esiger l' altrui fede
Qual dritto ha un traditore?

Aless. atto 3. scena 4.

. . . . Provato il mar fallace,
Fuggirlo ancor, quando m' alletta, e piace,

Epitalam. I.

Quei, che tra l' erbe, e i fiori
L' angue nascosto vede,
Folle è ben, se da lui non volge il piede.

Galatea parte 2.

TRAVAGLI.

Vedi Affanno, Afflizione, Dolore.

VASSALLO.

Al dover di vassallo ogn' altro cede.

Siroe atto 3. scena 1.

. . . . Chiamasi acquisto
Il perder la vita

A favor del suo Re.

Demetrio atto I. *scena* 5.

. . . . Nel fedel vassallo
L'indifferenza è rea.

Artas. atto I. *scena* 6.

VANAGLORIA.

Non t'abbagliar fra tanta gloria. E' colpa
Spesso il piacer: che fra il piacer nascosta
Serpe talor la rea superbia in seno,
E le grazie del Ciel cangia in veleno.

Isacco parte I.

UBBIDIENZA.

Vedi Obbedienza.

VENDETTA.

Prende l'odio palese
Il luogo alla vendetta.

Ezio atto 1. *scena* 4.

. . . . A vendicarsi
Cauto le vie disegna
Chi ha ragion di sdegnarsi, e non si sdegna.

Ivi atto 1. *scena* 10.

Che funesto piacer
E' mai quel di vendetta!
Figurata diletta,
Ma lascia conseguita il pentimento.

Siroe atto 2. *scena* 1.

. . . . Il vendicarsi
D' un ingiusto potere
Persuade natura anche alle fiere.

Aless. atto 1. *scena* 5.

E' dol-

E' dolce vendetta
D'un' anima offesa
Il farsi difesa
Di chi l'oltraggiò.

Temist. atto 3. scena 6.

Troppo cara è la vendetta,
Quando costa una viltà.

Antigono atto 3. scena 5.

. . . . Che sempre torna
A ricader sopra l'autor; che usata
Col più forte è follia,
Coll'egual è periglio,
Col minore è viltà.

Giuseppe parte 2.

. . . Sì basso desìo, che rende eguale
L'offeso all'offensor? Merita in vero
Gran lode una vendetta; ove non costi
Più che il volerla. Il torre altrui la vita
E' facoltà comune
Al più vil della terra; il darla è solo

De'

De' Numi, e de' regnanti.

Tito atto 3. scena 7.

Sempre della vendetta
Più giusta è la difesa.

Siroe atto 2. scena 2.

VERECONDIA FEMMINILE.

Talor può tanto in tenera donzella
La vergogna d'amor sempre nemica,
Che le fa rigettar ciò, che desia.

Giustino atto 5. scena 3.

VERITA'.

Ah se fosse intorno al trono
Ogni cor così sincero,
Non tormento un vasto impero,
Ma sarìa felicità..
Non dovrebbero i regnanti
Tollerar sì grave affanno
Per distinguer dall'inganno
L'insidiata verità.

Tito atto 1. scena 9.

..Quel

. . . . Quel vero, che appare,
Sempre vero non è.

Ivi atto 3. scena 5.

Mal si nasconde il vero: alfin traspira
Per qualche via non preveduta.

Ipermestra atto 2. scena 1.

. . . . La divina essenza,
In cui tutti viviamo, a nostre menti
Già del vero donò la conoscenza.

Morte di Catone.

VICENDE UMANE.

. . . . Al destino
L' opporsi è van: son le vicende umane
Da' fati avvolte in tenebroso velo.

Antigono atto 1. scena 8.

. . . . Qualunque nasce, alle vicende
Della sorte è soggetto.

Ezio atto 3. scena 1.

. . . . Il mondo
Varia così le sue vicende, e sempre
All' evento felice il reo succede.

Issipile atto 3. scena 1.

E' l'

. . . . E' l' adattarsi al tempo
Necessaria virtù.

Ivi.

Vedi Sorte, Sventura, Mondo.

VILTA'.

. . . . Non sempre
La mestizia, il silenzio
E' segno di viltade; e agli occhj altrui
Si confondon sovente
La prudenza, e il timor.

Catone atto 1. *scena* 1.

. . . . Chi può gli oltraggj
Vendicar con un cenno, e si raffrena,
Vile non è.

Ivi atto 2. *scena* 5.

. . . . La sua viltà confessa
Chi l' altrui forza accusa.

Attilio Regolo atto 3. *scena* 5.

. . . . I vili,

Cui

Cui non scaldò di bella gloria il fuoco,
Vivendo lunga età vissero poco.

Ezio atto 3. scena 1.

VINCITORE, e VITTORIA.

Sempre di lode il vincitore è degno.

Issipile atto 1. scena 10.

. . . . E' più sicuro
Col vincitor pietoso inerme il vinto.

Aless. atto 1. scena 2.

Macchia la sua vittoria
Vincitor, che n'abusa.

Ivi.

Non è reo d'altro errore,
Che d'esser più felice il vincitore.

Catone atto 1. scena 14.

. . . . Il proprio vanto
Del vincitore è il moderar se stesso,
Nè incrudelir sull'inimico oppresso.
Con mille, e mille abbiamo
Il trionfar comune,

Il perdonar non già: questa è di Roma
Domestica virtù.

Ivi atto 3. scena 13.

V I R T U'.

Ha questa i suoi confini; e, quando eccede,
Cangiata in vizio ogni virtù si vede.

Artas. atto 2. scena 12.

Poco è funesta
L'altrui fortuna,
Quando non resta
Ragione alcuna
Nè di pentirsi,
Nè d'arrossir.

Adr. atto 3. scena 8.

. . . . Mal si crede
Una virtù, che l'ordinario eccede.

Issip. atto 1. scena 6.

. . . . Nasce con noi
L'amor della virtù.

Ivi atto 3. scena 1.

Che

Che l'odio della colpa,
Che l'amor di virtù nasce con noi,
Che da' principj suoi
L'alma ha l'idea di ciò, che nuoce, o giova:
Mel dicesti, lo sento, ognun lo prova.

Ezio atto 1. *scena* 4.

. . . . In ogni sorte
L'istessa è la virtù. L'agita, è vero,
Il nemico destin; ma non l'opprime:
E quando è men felice, è più sublime.

Sogno di Scipione.

O sostegno del mondo,
Degli uomini ornamento, e degli Dei,
Bella virtù, la scorta mia tu sei.
Se dalle stelle
Tu non sei guida,
Fra le procelle
Dell'onda infida.
Mai per quest'alma
Calma — non v'è.

Tu

Tu m' assicuri
Ne' miei perigli;
Nelle sventure
Tu mi consigli;
E sol contento
Sento -- per te.

Didone atto 1. *scena* 8.

Chi alla virtù s' affida
Benchè provi la sorte ognor funesta,
Pur la pace dell' alma almen gli resta.

Siroe atto 3. *scena* 14.

Chi giunse al grado estremo
D' un' eroica virtù, tutto ritrova,
Tutto dentro di se. Pieno si sente
D' un sincero piacer, d' una sicura
Tranquillità, che rappresenta in parte
Lo stato degli Dei.

Ciro atto 3. *scena* 1.

. . . . Se stessa affina
La virtù ne' travagli, e si corrompe
Nelle felicità. Limpida è l' onda

Rotta fra' sassi; e se ristagna, è impura.
Brando, che inutil giace;
Splendeva in guerra, è rugginoso in pace.

Temistocle atto 1. scena 1.

. . . . Qualunque sorte
Può farvi illustri; e può far uso un'alma
D'ogni nobil suo dono
Fra le selve così, come sul trono.

Ivi atto 3. scena 3.

Quando un'emula l'invita,
La virtù si fa maggior:
Qual di face a face unita
Si raddoppia lo splendor.

Ivi atto 3. scena ultima.

. . . . L'onor di Roma,
Il valor, la costanza,
La virtù militar, Padri, è finita;
Se ha speme il vil di libertà, di vita.

Attil. Regolo atto 1. scena 7.

Com-

Combatte i rigori
Di sorte incostante
In vario sembiante
La stessa virtù.

Ivi atto 1. *scena* 8.

Tu vedrai che virtù non paventa
L'onda lenta ... del pallido Lete,
E che indarno d'insidie segrete
La circonda l'instabile età.
Che sicura fra tanti nemici
Si rinforza nel duro cimento,
Come al soffio di torbido vento
Vasto incendio più grande si fa.

Tempio dell' Eternità.

. . . . Forse è nemica
Del piacer la virtù; ma fuor di lei
Dove mai si ritrova
Un sincero piacer, che sia costante,
Non passeggier? che non involi all' alma
La tua tranquillità? che non produca
Nè rimorsi, nè affanni?

Che dia quanto permette, e non inganni?
Ah ciò, che altronde viene,
E' dolor mascherato: e chi si fida
Alla mentita faccia
Corre al diletto, e la miseria abbraccia.

Astrea placata.

. . . . Alla virtù prescritti
Sono i certi confini; e cade ognuno,
Che per qualunque via da lor si scosta,
In colpa egual, benchè talvolta opposta.
Del pari feconda
D' un fiume è la sponda,
Se torbido eccede,
Se manca d' umor.
S' acquista baldanza
Per troppa speranza;
Si perde la fede
Per troppo timor.

Betul. parte 1.

E la

E la virtù verace
Quasi palma sublime,
Sorge con più vigor quando s' opprime.

Giuseppe parte 1.

. . . . I suoi confini
Ha la nostra virtù. N' arrischia il frutto
Chi questi eccede.

Nit. atto 3. *scena* 6.

. . . . Una verace
Risoluta virtù non trova impresa
Impossibile a lei.
. . . . Cimento anzi il più grande
Fa più bello il trionfo.

Romolo atto 2. *scena* 13.

La virtù, che in trono ascende,
Fa soave, amabil rende
Fin la stessa servitù.

Ipermestra atto 3. *scena ultima.*

. . . . Là dove
Il suo merto ostentar ciascun procura,

La virtù, che più splende, è men sicura.

Temistocle atto 1. scena 1.

. . . . La vera
Virtù qui alberga. Il cittadino stuolo
Sol la spoglia ha di quella, o il nome solo.

Zenobia atto 2. scena 5.

Non sempre ha la virtù la stessa sorte.

Olimp. atto 1. scena 3.

Sorte non manca, ove virtù s' annida.

Epitalam. I.

. . . . Ha il suo confin prescritto
La virtù de' mortali.

Iper. atto 2. scena 1.

VIRTU' ROMANA.

. . . Ma tu conosci,
Amilcare, i Romani?

Sai

Sai che vivon d' onor? Che questo solo
E' sprone all' opre lor, misura, oggetto?
Senza cangiar d' aspetto
Qui s' impara a morir: qui si deride,
Pur che gloria produca, ogni tormento;
E la sola viltà qui fa spavento.

Attil. Reg. atto 3. scena 4.

Vedi anima grande, Onore.

V I T A.

. . . . La vita è un bene,
Che usandone si scema: ogni momento
Ch' altri ne gode è un passo,
Che al termine avvicina; e dalle fasce
Si comincia a morir quando si nasce.

Art. atto 2. scena 2.

. . . . Il conservar la vita
E' ragion di natura.

Adr. atto 3. scena 5.

Ogni animal, che vive,
Ama di conservarsi. Arte, che ingan-
na
Solo il credulo volgo è la fermez-
za,
Che affettano gli Eroi nei casi estre-
mi.

Issipil. atto 3. scena 1.

Il viver si misura
Dall' opre, e non da' giorni.

Ezio atto 3. scena 3.

Della vita nel dubbio cammino
Si smarrisce l'umano pensier;
L'innocenza è quell' astro divino,
Che rischiara fra l'ombre il sentier.

Ivi atto 3. scena ult.

Non meritò di nascere
Chi visse sol per se.

Sogno di Scip.

Il torre altrui la vita
E' facoltà comune

Al

Al più vil della terra: il darla è solo
De' Numi, e de' regnanti.

Tito atto 3. scena 7.

Perchè bramar la vita? E quale in lei
Piacer si trova? Ogni fortuna è pena,
E' miseria ogni età. Tremiam fanciulli
D'un guardo al minacciar: siam gioco adulti
Di fortuna, e d' amor; gemiam canuti
Sotto il peso degli anni. Or ne tormenta
La brama d' ottenere; or ne trafigge
Di perdere il timore. Eterna guerra
Hanno i rei con se stessi: i giusti l' hanno
Con l' invidia, e la frode. Ombre, deliri.

So-

Sogni, follie son nostre cure: e quando
Il vergognoso errore
A' scoprir-s' incomincia, aller si muore.

Demofoonte atto 3. scena 2.

. . . . Inutilmente nacque
Chi sol vive a se stesso.

Attilio Regolo atto 2. scena 8.

E' servitù la vita.
Ciascun ha i laccj suoi. Chi pianger vuole,
Pianger, Publio, dovrìa
La sorte di chi nasce, e non la mia.

Ivi atto 2. scena 8.

Siam navi all'onde algenti
Lasciate in abbandono:
Impetuosi venti
I nostri affetti sono:
Ogni diletto è scoglio,
Tutta la vita è mar.

Olimp. atto 2. scena 5.

E' della vita indegno
Chi a lei pospon la gloria.

Temistocle atto 2. scena 2.

VI.

V I Z I O.

Nella sorte più senera
Di se stesso il vizio è pena,
Come è premio di se stessa,
Benchè oppressa la virtù.

Issipile atto 3 scena ult.

. . . . . Serve di grado
Un eccesso talvolta all'altro eccesso.

Artas. atto 1. scena 3.

Vedi Colpa, Malvagio, Reo.

V O L G O.

. . . . Può talora
Il volgo contumace
Per soverchio timor rendersi audace.

Ezio atto 1. scena 8.

Vedi Popolo.

V O L O N T A'.

. . . . Nulla produce
Un buon voler, ma inefficace.

Alcide scena 9.

UOMINI.

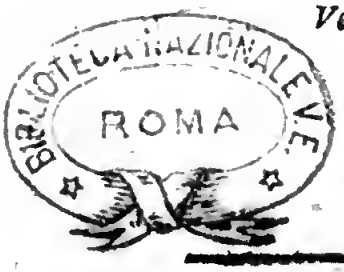
. . . . Ah delle fiere
Sarà l' uomo peggior, quando declini
Per la strada de' falli. Armi più forti
Ha per esser malvagio,

Morte d' Abel parte 2.

. . . . Nessun se stesso
Conosce appieno.

Isacco parte 1.

Vedi Mortale, Mondo, Vita, Vicende.



Fine del Tomo Decimo.

INDICE

Delle Materie contenute nel presente Volume.

Sentenze, e Massime, estratte dalle Opere del Metastasio.

M26/2023413